

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>DOPPIO ALLENTAMENTO DEL PATTO (E.Bruno)</i>	3
23	Italia Oggi	22/03/2013	<i>NELLE INIEZIONI DI LIQUIDITA' LA TOPPA AGLI AVANZI GONFIATI (M.Barbero)</i>	4
6	La Notizia (Giornale.it)	22/03/2013	<i>PROVINCE SICILIANE, PIU' COSTI' CON LA SCUSA DEL TAGLI (V.Di corrado)</i>	5
2	La Voce Repubblicana	22/03/2013	<i>REGIONE SICILIA E AFFARE PROVINCE</i>	7
28	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	22/03/2013	<i>PATTO DI STABILITA' L'ANCI: COSI' CITTA' A PICCO (P.Manca)</i>	8
	Ilfattoquotidiano.it (web)	21/03/2013	<i>DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, IL GOVERNO PREPARA LO SBLOCCO DI 40 MILIARDI</i>	10
	Ilfattoquotidiano.it (web)	21/03/2013	<i>PATTO DI STABILITA', GRASSO E BOLDRINI: "SI' A COMMISSIONE PER SBLOCCO INVESTIMENTI"</i>	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>INIEZIONE DI LIQUIDITA' IN SEI MOSSE (C.Fotina)</i>	12
5	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>SENZA RIFORMA RISCHIO DI NUOVI BLOCCHI (G.Trovati)</i>	14
19	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>STRETTA MORBIDA SUGLI EX MINISTRI (D.Colombo)</i>	15
24	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>NELLA PA CENSITI I PRECARI (G.Bertagna)</i>	16
12/13	Corriere della Sera	22/03/2013	<i>PRIMO SI' DEL GOVERNO ALLE IMPRESE: SBLOCCHEREMO 40 MILIARDI ARRETRATI (S.Tamburello)</i>	17
13	Corriere della Sera	22/03/2013	<i>MA ADESSO SERVE UN DECRETO GRILLI E PASSERA DIVISI SUI TEMPI (A.Baccaro)</i>	19
57	Corriere della Sera	22/03/2013	<i>DIVISI TRA OPZIONE VERTICALE E ORIZZONTALE (G.De rita)</i>	21
1	La Repubblica	22/03/2013	<i>LA STRADA STRETTA (M.Giannini)</i>	22
16/17	La Repubblica	22/03/2013	<i>CREDITI IMPRESE, SBLOCCATI 40 MILIARDI OK DEL GOVERNO MA ORA SERVE UN DECRETO (R.Petrini)</i>	23
17	La Repubblica	22/03/2013	<i>CANTIERI STRADALI, SIRINGHE E SCUOLE TUTTI I "PAGHERO" DELLO STATO (V.Conte)</i>	25
10	La Stampa	22/03/2013	<i>SBLOCCATI 40 MILIARDI PER LE IMPRESE (R.Talarico)</i>	27
12	Italia Oggi	22/03/2013	<i>IL PAGAMENTO DEBITI DELLA PA E' UN'ALTRA PAGLIACCIATA (F.Debenedetti)</i>	28
10	Il Messaggero	22/03/2013	<i>DEBITI DELLA PA SCONGELATI 40 MILIARDI (MA NON SUBITO) (U.man.)</i>	29
20	Il Messaggero	22/03/2013	<i>DIRIGENTI PUBBLICI, APPROVATA LA STRETTA SULL'INCOMPATIBILITA' (B.Corrao)</i>	31
8/9	L'Unita'	22/03/2013	<i>40 MILIARDI IN DUE ANNI PER LE IMPRESE (B.Di giovanni)</i>	32
8	Il Fatto Quotidiano	22/03/2013	<i>LA POLITICA COSTA 39 MILIARDI E ALMENO 15 SONO DI TROPPO (G.Meletti)</i>	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>PAGAMENTI PA, SUL PIATTO 40 MILIARDI (C.Fotina)</i>	35
23	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>ENTI PARTECIPATI, STRETTA AUTOMATICA (G.Trovati)</i>	37
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>IL BANDOLO AL QUIRINALE (S.Folli)</i>	38
2/3	La Repubblica	22/03/2013	<i>NAPOLITANO HA SCELTO BERSANI OGGI L'INCARICO CON RISERVA IL LEADER: "GOVERNO DI CAMBIAMENTO" (U.Rosso)</i>	40
1	La Stampa	22/03/2013	<i>LE RISPOSTE CHE IL PAESE ASPETTA (M.Calabresi)</i>	42
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>UN SEGNALE DA TRADURRE IN FATTI (F.for.)</i>	43
3	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	<i>POLITICHE DI CRESCITA PER AGGREDIRE IL DEBITO (D.Pesole)</i>	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
--	----------------	--	--	--

9	Il Giornale	22/03/2013	<i>SOLDI ALLE IMPRESE, IL PROF NON HA FRETTA (A.Signorini)</i>	45
---	-------------	------------	--	----

L'Italia bloccata

LA MANIFESTAZIONE DEI COMUNI

L'iniziativa Ance-Anci

Accanto ai 750 amministratori riuniti ieri a Roma anche sindacalisti e imprenditori

La prudenza dei sindaci

Delrio: soddisfatti per l'annuncio dell'Esecutivo ma vogliamo prima vedere le carte

Doppio allentamento del patto

Regioni ed enti locali potranno sforare per pagare le imprese - Resta il rebus risorse

Eugenio Bruno

ROMA

Isindaci si aggiudicano la battaglia sul patto di stabilità interno. Stando agli annunci del Governo, i primi cittadini potranno sforare per pagare le imprese. Ma per sapere se hanno vinto anche la guerra bisogna attendere che arrivi il decreto. Solo allora si capirà se l'allentamento dei vincoli sarà totale o parziale. Al momento questa certezza non c'è. E non è un dubbio da poco perché solo nel primo caso gli enti locali potranno usare tutti gli 11 miliardi (9 dei Comuni e 2 delle Province) bloccati.

Il sì del Consiglio dei ministri al piano da 40 miliardi in due anni per il pagamento dei debiti della Pa arriva mentre la manifestazione "Italia fondata dal lavoro. Pagare le imprese per sbloccare il Paese" - organizzata ieri dall'Ance e dall'Ance al cinema Capranica di Roma - sta volgendo al termine. E i 750 amministratori con fascia tricolore stanno lasciando la sala insieme ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di catego-

ria e ai neoparlamentari che hanno appoggiato l'iniziativa.

L'ok dell'Esecutivo giunge poco dopo l'apertura di credito che una delegazione composta, dai presidenti dell'Ance (Graziano Delrio) e dell'Upi (Antonio Saitta) e dai primi cittadini di Roma (Gianni Alemanno), Napoli (Luigi de Magistris), Torino (Piero Fassino) e Bari (Michele Emiliano) ha incassato nel doppio incontro con i presidenti di Camera e Senato. Nel testimoniare la massima attenzione al tema dei pagamenti alle imprese sia Laura Boldrini che Pietro Grasso si sono infatti detti «pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei pagamenti in una commissione speciale per approvarlo velocemente».

E veniamo così al Dl. Di scritto per ora c'è solo la relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica, che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare e che, ricalcando la nota di ieri di Palazzo Chigi, punta a smaltire i debiti delle amministrazioni locali attraverso tre strumenti: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione di-

sponibili»; l'esclusione dal patto dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di «fondi rotativi» per assicurare liquidità a chi non ce l'ha.

Al momento tutte e tre le misure suscitano degli interrogativi. Sull'allentamento del patto, va capito se lo sblocco riguarderà esclusivamente gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavori ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi. Solo in quest'ultimo caso gli enti locali potranno liberare gli 11 miliardi già pronti (anticipati sul Sole 24 ore e ribaditi anche durante la manifestazione di Ance e costruttori). Quanto al secondo intervento, andrebbe precisato meglio per capire quanti fondi consentirà di rimettere in circolo perché per ora sembra una semplice autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. E c'è poi il

terzo punto (la creazione di fondi rotativi per finanziare gli enti che non hanno liquidità). Qui il nodo non è solo l'ammontare delle risorse interessate o le modalità per sterilizzarne gli effetti sui saldi di finanza pubblica ma c'è anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti dagli enti locali alla Tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Laddove appare remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato.

Dalle risposte che il Governo fornirà con il decreto dipenderà la reazione dei primi cittadini. Come precisa lo stesso Delrio che si dice «contento e soddisfatto» per le promesse dell'Esecutivo ma vuole «prima vedere le carte». Anche perché se le soluzioni messe in campo non saranno soddisfacenti a risolvere una volta per tutte il problema i sindaci sono pronti a sforare il patto e a pagare lo stesso. Come sottolineato da tutti gli amministratori che si sono avvicendati ieri sul palco del Capranica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

Risorse utilizzabili dai Comuni
È la quota che i sindaci potrebbero sbloccare su 13 miliardi in cassa

2 miliardi

Risorse utilizzabili dalle Province
Sono i fondi liquidi degli enti di area vasta su 3,8 miliardi in cassa

I NODI DA SCIogliere

Il Dl dovrà spiegare se lo sblocco interesserà solo gli «avanzi» o tutta la liquidità in cassa e come verranno finanziati i «fondi rotativi»



La manifestazione. I sindaci ieri a Roma per lo sblocco dei crediti alle imprese

Nelle iniezioni di liquidità la toppa agli avanzi gonfiati

Da un lato l'allentamento del Patto di stabilità interno, per consentire a comuni e province l'utilizzo delle risorse ferme in cassa e per sbloccare i pagamenti delle regioni a favore delle stesse amministrazioni locali. Dall'altro un'ulteriore iniezione di liquidità attraverso l'istituzione di nuovi fondi rotativi per tutti gli enti territoriali.

Si poggia su due gambe la strategia elaborata dal governo per sciogliere il nodo dei debiti della p.a. locale verso le imprese. Il primo intervento mira a rendere finalmente utilizzabili i soldi che sindaci e presidenti hanno finora dovuto tenere bloccati a causa dei vincoli del Patto (circa 14,5 miliardi in tutto, secondo Anci e Upi). Il comunicato del governo fa riferimento agli «avanzi di amministrazione disponibili», anche se questi non sempre nascondono una reale disponibilità di cassa. L'avanzo, infatti, è pari al fondo di cassa maggiorato dell'importo dei residui attivi (ovvero dei crediti) e ridotto dell'importo dei residui passivi (ovvero dei debiti). Non è infrequente che l'avanzo sia «gonfiato» da una sovrastima dei residui attivi (spesso conservati in bilancio anche se ormai inesigibili). In tali casi, la reale capacità di pagamento è inferiore alla dimensione dell'avanzo. Il che significa che gli enti potrebbero non avere risorse sufficienti per far fronte a tutti i propri debiti. Per ovviare a tale criticità, il governo ha previsto anche interventi volti a pompare altra liquidità sui loro conti di tesoreria. Una prima misura consiste nell'escludere dal Patto delle regioni i pagamenti effettuati sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di comuni e province. In pratica, l'obiettivo è facilitare i flussi di cassa delle regioni verso gli enti locali, affinché questi ultimi possano, a loro volta, onorare le fatture verso i fornitori. In aggiunta, dovrebbero vedere la luce nuovi fondi rotativi, analoghi nel funzionamento a quello previsto dal dl 174/2012 (quindi con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile), ma non riservati agli enti prossimi al dissesto (e quindi con meno vincoli per i beneficiari).

Per tradurre sul piano operativo questo disegno, si possono ipotizzare diverse modalità di azione. Certamente, l'alleggerimento del Patto passerà attraverso l'introduzione di una deroga (circostritta al 2013) per le spese relative ai cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali (si veda l'altro articolo in pagina). Si tratterà di capire in che forma essa verrà prevista. L'attuale disciplina del Patto già consente di sterilizzare la quota di risorse provenienti dall'Ue, che, però, vanno escluse sia dalle entrate che dalle spese rilevanti. In relazione ai cofinanziamenti, invece, il governo fa riferimento solo alle spese, il che potrebbe rappresentare una maggiore apertura. Non è escluso, peraltro, che l'Esecutivo intenda potenziare il meccanismo di cui all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011. Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dei cofinanziamenti, per 1 miliardo all'anno nel triennio 2012-2014, dal Patto delle regioni, con onere a carico di queste ultime di utilizzare gli spazi finanziari liberati per favorire maggiori pagamenti da parte degli enti locali attraverso l'istituto del Patto regionalizzato.

Per sbloccare gli altri pagamenti, invece, la soluzione più semplice pare essere quella, già sperimentata più volte in passato, di autorizzare comuni e province ad emettere mandati extra Patto entro un tetto massimo fissato in base alla dimensione del proprio stock di debiti. È quanto disposto, per esempio, dall'art. 9-bis, comma 1, del dl 78/2009, che aveva dato il via libera a pagamenti per un importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto di ciascun ente.

Matteo Barbero



Province siciliane, più costi con la scusa dei tagli

I 9 enti locali diventeranno 35 liberi consorzi E ora denuncia pure il leader dell'Upi regionale

di VALERIA DI CORRADO

Tutto come previsto. La tanto decantata "abolizione delle province" in Sicilia non comporterà nessun risparmio. Al contrario, sarà un moltiplicatore di costi, strutture, pratiche burocratiche e contenziosi. Un caos amministrativo che parizzerà la già martoriata economia siciliana. L'aveva anticipato due giorni fa **La Notizia giornale.it**, l'ha confermato ieri l'Unione regionale delle Province italiane (Urps). La legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana martedì scorso non fa altro che sostituire, al momento, gli organi istituzionali eletti con commissari nominati dalla Regione. Suspendendo, quindi, le elezioni provinciali previste per il 26-27 maggio. Il tutto in vista della trasformazione delle 9 Province in 30/35 "liberi consorzi", che raggrupperanno al loro interno una popolazione di circa 150 mila abitanti ciascuno. Alla faccia della razionalizzazione!

Ritorno al passato

Tale trasformazione non arriverà prima del 2014 e ovviamente necessita di un'ulteriore provvedimento normativo che ratifichi il passaggio a una nuova entità, che poi nuova non è. La legge regionale n.9 del

1986, infatti, aveva già previsto che le province della Sicilia fossero costituite dall'aggregazione di comuni, riuniti in liberi consorzi. "Quella voluta da Crocetta è una legge truffa - si lamenta Giovanni Avanti, presidente dell'Urps - Un proclama populista e demagogico fatto per ingraziarsi i deputati

vi organi, infatti, verranno indicati con elezioni di secondo livello. Ovvero non tramite il voto dei cittadini, ma attraverso quello dei sindaci dei comuni che compongono il consorzio. "Non è una rivoluzione, ma una restaurazione - tiene a specificare Giovanni Avanti - L'elezione diretta è una

andava abolita la Regione che solo nel 2012 ha speso oltre 9 miliardi di euro - spiega il presidente dell'Unione regionale delle Province - I politici regionali, infatti, tra indennità e rimborsi, costano ogni anno circa 166 milioni di euro a fronte dei 17 milioni di quelli provinciali". Con l'abolizione delle province, poi, i suoi dipendenti verranno trasferiti in capo alla Regione, con un ulteriore aumento dei costi. Il personale dei 9 enti locali costa 39 euro a ciascun cittadino siciliano, quello della Regione più di 320 euro. Nel carrozzone regionale sono assunti oltre 17 mila dipendenti e l'11% sono dirigenti. Resta poi una questione chiave, che continua ad essere trascurata nelle annunciate riforme istituzionali: il tema delle società e degli enti strumentali. La Regione siciliana, secondo il censimento operato dal Dipartimento Sviluppo del Ministero del Tesoro, ne ha 206, che nel 2012 sono costati oltre 28 milioni di euro. Una spesa destinata per quasi il 90% al pagamento dei costi dei consigli di amministrazione, delle sedi e del personale. Insomma, tutti fanno della lotta agli sprechi della politica un cavallo di battaglia, ma nessuno è disposto a rinunciare alla propria poltrona.

Nuovi sprechi
I consorzi comunali in Sicilia hanno prodotto 900 milioni di debiti

del Movimento 5 stelle, i cui voti forse sono necessari per approvare la prossima Finanziaria e il bilancio della Regione. Viene proclamata un'innovazione che in realtà non c'è. Per giunta con un provvedimento anticostituzionale".

La democrazia va in fumo
I rappresentanti di queste nuo-

vi organi, infatti, verranno indicati con elezioni di secondo livello. Ovvero non tramite il voto dei cittadini, ma attraverso quello dei sindaci dei comuni che compongono il consorzio. "Non è una rivoluzione, ma una restaurazione - tiene a specificare Giovanni Avanti - L'elezione diretta è una conquista dei nostri padri. Quella indiretta una negazione della democrazia. Non possiamo tornare alle consorterie di partito. Chi governerà questi enti sarà espressione degli interessi del comune più grande. Non ci sarà più equità territoriale".

Tra l'altro l'esperienza dei consorzi in Sicilia non è certo virtuosa. Quelli comunali a cui è stata affidata la raccolta dei rifiuti ha accumulato 900 milioni di debiti. Eppure il governatore Rosario Crocetta ha assicurato che il taglio delle province riuscirà a produrre un risparmio di 10 milioni di euro.

Il carrozzone della Regione
"Se si voleva abolire qualcosa in nome della spending review

@ValeriaDico



Rosario Crocetta

PROVINCIE SPREME
Il cavallo
di battaglia
di tutti i partiti

La proposta della politica è basata
sul principio di dare maggiore protagonismo
alle provincie, attraverso il rafforzamento
della loro autonomia. Il governo ha
preparato un disegno di legge che
prevede la creazione di 13 nuove
provincie, con un totale di 107
provincie in Italia. Il governo ha
preparato un disegno di legge che
prevede la creazione di 13 nuove
provincie, con un totale di 107
provincie in Italia.

PROVINCIE LO SPRECO CONTINUA

megliore sede comprata da Zingaretti

È un caso che si è verificato nella sede della giunta provinciale di
Crotone. Il sindaco, Giuseppe Zingaretti, ha comprato una casa
per 10 milioni di euro, mentre la giunta provinciale ha pagato
per la stessa casa 10 milioni di euro. Il sindaco ha comprato la casa
per 10 milioni di euro, mentre la giunta provinciale ha pagato
per la stessa casa 10 milioni di euro. Il sindaco ha comprato la casa
per 10 milioni di euro, mentre la giunta provinciale ha pagato
per la stessa casa 10 milioni di euro.

Una Pastigliante

Il sindaco di Pastigliante, Giuseppe Zingaretti, ha comprato una casa
per 10 milioni di euro, mentre la giunta provinciale ha pagato
per la stessa casa 10 milioni di euro. Il sindaco ha comprato la casa
per 10 milioni di euro, mentre la giunta provinciale ha pagato
per la stessa casa 10 milioni di euro.

Edizione del 21-3-2013

Il bluff della Sicilia I nove enti locali diventeranno 13 liberi consorzi

NE...
L'inganno
Il maxi
emendamento
di Crocetta
per sospendere
le elezioni
del 26 e 27 maggio



SCRITTE FORNITE
A Roma
ma non
le vote d'Austria

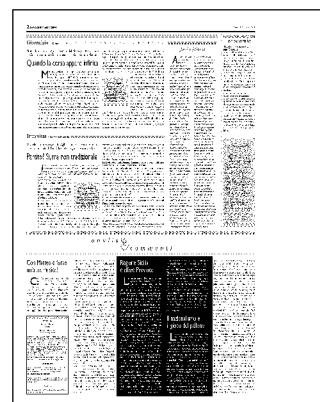
**Province siciliane, più costi
con la scusa dei tagli**
I 9 enti locali diventeranno 13 liberi consorzi
E ora domanda pure il sindaco dell'Ipasme

De Rita, nel Censis si è riciclato in tutte le salse
Da quasi 50 anni funziona nell'Istituto di ricerca di cui è ancora presidente

Regione Sicilia e affare Province

La nuova Giunta Regionale siciliana sta provocando confusione ovunque. Dopo aver provocato altre polemiche sulla vicenda dei lavoratori della Gesip, il governo regionale ha realizzato uno dei suoi capolavori: la finta abolizione delle provincie. La notizia riguarda l'abolizione in Sicilia delle provincie dell'isola con l'approvazione - 53 sì e 28 no - da parte dell'Assemblea regionale siciliana del maxi-emendamento che parallelamente sospende le elezioni amministrative già programmate per maggio. Il M5S ha votato in linea con la maggioranza tenendo aperto, se così si può dire, quel dialogo con il Pd - il movimento ha dichiarato più volte di non cercare un'alleanza partitica - che in molti vorrebbero anche in Parlamento. Le Province saranno sostituite, attraverso una nuova legge, con liberi consorzi tra i comuni. Il capogruppo del Movimento in regione, Giancarlo Cancellieri, commentando il voto in aula, non ha dubbi: "E' una vittoria per il M5S"...e pensare che "fino a qualche settimana fa gli intenti che si leggevano sui giornali sia dal Governo che dell'opposizione erano quelli di andare al rinvio del voto, oggi stiamo parlando finalmente dell'abolizione di un ente". Ma non è oro tutto quello che luccica. La riforma ha dato il via libera alla creazione di consorzi tra Comuni. Si tratta di una china pericolosa che potrebbe portare ad una pericolosa moltiplicazione degli enti. Infatti, se si legge bene il comunicato dell'Upi ci si rende conto che la situazione non cambierà molto. L'Unione regionale Province siciliane presenterà al Commissario dello Stato una memoria con la quale evidenzierà i profili di incostituzionalità della legge sull'abolizione delle Province approvata dall'Assemblea regionale siciliana. Le osservazioni che l'Urps avanzerà al

Prefetto Carmelo Aronica saranno illustrate dal presidente Giovanni Avanti nel corso di una conferenza stampa in programma all'ex palazzo delle Ferrovie, in via Roma a Palermo. "In Sicilia si sta facendo un'operazione di trasformismo, una legge bandiera che non affronta i veri nodi e che non fa che aggiungere nuova burocrazia: anziché snellire le istituzioni, razionalizzando le Province, si ritorna ai liberi consorzi. E così si rischia di passare dalle 9 Province attuali a 33 Consorzi e 3 Città metropolitane", dichiara dal canto suo il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta, relativamente alla legge della Regione Siciliana che "rimanda di un anno la riforma delle Province e sostituisce gli organi istituzionali eletti con i commissari nominati dalla Regione".



Patto di stabilità l'Anci: così città a picco

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA
bologna@unita.it

«Siamo pronti alla disobbedienza civile». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, lancia un ultimatum al governo. Se non allenterà il Patto di Stabilità, permettendo ai municipi di pagare le imprese, «nella fase di crisi economica e disoccupazione che vive il Paese», la risposta «sarà la disobbedienza civile, così oltre alla crisi economica ci sarà anche una crisi democratica». Altrimenti - conclude - «le città vanno a picco e va e picco il Paese». Merola ha partecipato ieri, insieme ad altri 750 sindaci da tutt'Italia, alla manifestazione dell'Anci a Roma, per chiedere al Governo nuove regole per il Patto di Stabilità, misure per lo sviluppo e, nell'immediato, di emettere un provvedimento urgente che sblocchi 9 miliardi di pagamenti alle imprese. «È una situazione allucinante, il governo ci faccia spendere i fondi che abbiamo e che sono accantonati» insiste il primo cittadino di Bologna. «Questo governo - osserva - non ci ha ascoltato per mesi, diceva che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze poi ha fatto l'esatto contrario: ora speriamo che l'evidenza della situazione lo convinca». Merola conclude precisando: «Io sono qui per piena solidarietà, il Comune di Bologna paga le imprese entro i tempi stabiliti ma la

stragrande maggioranza dei Comuni no. È assurdo». Il presidente dell'Anci nazionale e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio è «molto fiducioso» che il Consiglio dei ministri esamini il decreto e che un provvedimento che vada nella direzione di sbloccare i pagamenti ottenga il via libera del Parlamento. Avverte che, se non ci saranno risposte dal governo, i Comuni sono «pronti ad autorizzare anche in modo autonomo i pagamenti dovuti». Secondo i Comuni, le spese per gli investimenti devono uscire dal Patto di stabilità interno: «Solo così si liberano risorse e si favorisce la crescita - precisa Delrio -, occorre cancellare una regola sbagliata che ha ucciso l'economia». Al termine della manifestazione Delrio è stato ricevuto dai presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso. Due incontri che - riferisce - «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità per i temi che i Comuni hanno sollevato, in primis lo sblocco del Patto di stabilità». E ieri a Roma erano tanti i sindaci dell'Emilia Romagna, la maggior parte del Pd. Insieme a loro molti parlamentari eletti in regione, come i bolognesi Democratici, Marilena Fabbri, Sergio Lo Giudice, Rita Ghedini, Claudio Brogna, Andre De Maria e la modenese Giuditta Pini. Ma al fianco del Pd, in questa battaglia, per la prima volta si registra anche la presenza del Movimento 5 Stelle. Alla manifestazione al teatro Capranica c'è il sindaco di Parma, Federico

Pizzarotti. «Adesso è ora di sbloccare le risorse per pagare quanto meno i fornitori - sottolinea -, ma in prospettiva il Patto di stabilità va rivisto e riportato a criteri di merito. Coloro che hanno fatto politiche virtuose devono poter spendere ed investire». «Vanno cambiate le regole - aggiunge -, a questo patto finora cieco verso gli investimenti vanno ridati gli occhi». Con lui anche diversi parlamentari del M5S come le senatrici Michela Montevocchi e Maria Mussini e la deputata Maria Edera Spadoni. A Roma anche il sindaco di Modena, Giorgio Pighi: «Potrebbe essere il primo caso di disobbedienza collettiva di sindaci e giunte - conferma -. Se il governo non sblocca la situazione, i Comuni inizieranno tutti insieme a effettuare ugualmente i pagamenti alle imprese creditrici». «Comprendiamo l'esigenza di collaborare come enti locali alla riduzione del debito pubblico - precisa Pighi - ma le modalità con le quali si persegue questo scopo oggi sono tali che stanno mettendo in gravissima difficoltà i Comuni, in particolare quelli che, pur potendo contare sulle risorse necessarie, le devono accantonare: a Modena sono oltre 23 milioni quelli 'congelati' ogni anno fino al 2015». Alla manifestazione di ieri mattina hanno partecipato anche le parti sociali, le altre istituzioni e le associazioni. Al Capranica, oltre ai Comuni, c'era la rete "Borghi più belli d'Italia", Upi, Cgil, Uil, Alleanza delle cooperative, Ance, Rete imprese e il forum del Terzo settore.

LA PROTESTA

**PRIMI CITTADINI IN PIAZZA:
«CAMBIARE O SARÀ DISOBEDIENZA»**

Virginio Merola:
«Questo governo non ci ha ascoltato per mesi, diceva che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze poi ha fatto l'esatto contrario»





Sindaci in piazza

DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, IL GOVERNO PREPARA LO SBLOCCO DI 40 MILIARDI

Prime manovre in corso per lo sblocco di parte del monumentale debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Secondo quanto trapelato, il Consiglio dei ministri avrebbe infatti iniziato a discutere della revisione del deficit programmato per il 2013 per trovar spazio finanziario per pagare, almeno in parte, i debiti dello Stato nei confronti delle aziende italiane che le ultime stime valutano di 150 miliardi di euro.

L'obiettivo è la stesura di una relazione di revisione dei conti per varare un Ddl e un successivo decreto. In particolare, secondo il ministro dell'Economia uscente, Vittorio Grilli, per arrivare al pagamento accelerato da parte della P.A. si passerà attraverso due stadi: il primo, quello deciso oggi in cdm, una relazione al Parlamento di modifica dei saldi, per modificare gli obiettivi di finanza pubblica per creare gli spazi necessari per lo stadio due. Il secondo stadio sarà un decreto che determini le forme e modalità attraverso cui farlo.

Il deficit 2013 verrebbe quindi rivisto dal governo al 2,4% più uno 0,5% aggiuntivo per accelerare il pagamento delle spese della P.a., cioè al 2,9 per cento. La nostra proposta è di "aumentare il nostro debito potenziale di 20 miliardi per ciascun anno, nel 2013 e nel 2014, per creare la disponibilità di cassa per pagare, le spese, ha detto Grilli. La prima tranche verrebbe programmata per la seconda metà dell'anno.

Le misure riguarderanno, in particolare quattro campi: 1) la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari; 2) i debiti degli Enti territoriali (Regioni ed Enti locali) attraverso: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili; l'esclusione del Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli Enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province; istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli Enti territoriali (Regioni ed Enti Locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile.

In terzo luogo si ipotizza di affrontare anche i debiti del comparto sanitario, attraverso la concessione di anticipazioni di cassa, per il pagamento dei debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile. Infine ci saranno misure che riguarderanno i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

Intanto i presidenti di Camera e Senato hanno dato il via libera all'istituzione di una commissione speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per i comuni e gli enti locali e che il Parlamento dovrà inviare all'attenzione del governo. "Sono disponibile a favorire, per quanto riguarda le competenze parlamentari, ogni provvedimento che sblocchi gli investimenti per i comuni. Attendiamo i testi del governo", ha dichiarato Pietro Grasso.

"Dopo l'ottima disponibilità che ci è giunta dai presidenti delle Camere ci sono tutte le condizioni per arrivare ad una soluzione del problema e pagare con i soldi che ci sono in cassa, complessivamente 11 miliardi, due per le province e nove per i comuni ha commentato il presidente dell'Upi (Unione delle province italiane), Antonio Saitta, che insieme alla delegazione dei sindaci ha incontrato Boldrini e Grasso. Con l'istituzione della commissione speciale si potrà praticamente arrivare dopo la disponibilità della Comunità europea e le dichiarazioni del ministro Grilli ad una 'manovra economica per lo sviluppo' ha spiegato Saitta.

PATTO DI STABILITA', GRASSO E BOLDRINI: "SI' A COMMISSIONE PER SBLOCCO INVESTIMENTI"

C'è la disponibilità dei presidenti di Camera e Senato. Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno dato il via libera all'istituzione di una commissione speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per i comuni e gli enti locali e che il Parlamento dovrà inviare all'attenzione del governo. "Sono disponibile a favorire, per quanto riguarda le competenze parlamentari, ogni provvedimento che sblocchi gli investimenti per i comuni. Attendiamo i testi del governo" ha dichiarato Grasso.

"Dopo l'ottima disponibilità che ci è giunta dai presidenti delle Camere ci sono tutte le condizioni per arrivare ad una soluzione del problema e pagare con i soldi che ci sono in cassa, complessivamente 11 miliardi, due per le province e nove per i comuni ha commentato il presidente dell'Upi (Unione delle province italiane), Antonio Saitta, che insieme alla delegazione dei sindaci ha incontrato Boldrini e Grasso. Con l'istituzione della commissione speciale si potrà praticamente arrivare dopo la disponibilità della Comunità europea e le dichiarazioni del ministro Grilli ad una 'manovra economica per lo sviluppo' ha spiegato Saitta.

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Le incognite

Il governo glissa sull'ipotesi copertura con titoli di Stato. I 40 miliardi sono il «tetto massimo»

Doppio effetto

I debiti connessi alle spese in conto capitale incidono su deficit e debito pubblico

Iniezione di liquidità in sei mosse

Grilli: bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare**Carmine Fotina**

ROMA

Sono sei le leve che il Governo intende utilizzare per restituire alle imprese liquidità vitale in piena crisi. È il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a delineare i punti essenziali dell'operazione, senza soffermarsi per ora sull'eventuale emissione di titoli di Stato, in attesa di capire quanto si riuscirà a liberare con le altre iniziative messe in campo.

Il potenziale aumento del debito complessivamente di 40 miliardi in due anni «è il tetto massimo» ed è legato ad alcune variabili, spiega infatti Grilli. «Bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e considerare la cassa che gli enti territoriali hanno presso la Tesoreria. Va ricordato inoltre l'effetto positivo che potrà esserci sul rapporto debito/Pil, perché questa è un'azione importante per stimolare l'economia. Se aumenta un po' il numeratore, speriamo che il denominatore ci aiuti in maniera molto importante ad invertire la tendenza».

Alla base del piano di paga-

menti, i cui dettagli per la verità andranno meglio chiariti nei prossimi giorni, c'è una distinzione di fondo tra debiti legati alle spese correnti (già contabilizzate nel deficit e che impattano solo sul debito pubblico) e debiti connessi alle spese in conto capitale (investimenti), che vengono contabilizzati in fase di "cassa" (in questo caso si impatta sia sul deficit sia sul debito).

Enti territoriali

L'apertura arrivata da Bruxelles consente di aprire spazi di manovra su entrambi i fronti. Lo scostamento dello 0,5% rispetto alle stime di deficit per quest'anno è il passe-partout per allentare il Patto di stabilità interno. In questo capitolo rientrano tre interventi. Con il primo si allentano i vincoli del Patto per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili (parte delle risorse già nella disponibilità di cassa dei Comuni e Province ma bloccate nei bilanci). Punto due: si consente alle Regioni di sfiorare il tetto di spesa per sbloccare i pagamenti da effettuare in favore di Comuni e Province. Infine, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurare a Regio-

ni, Comuni e Province la liquidità che non hanno in cassa. Gli enti territoriali avranno un obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Quest'ultimo punto sarebbe ancora oggetto di valutazione dei tecnici, per individuare lo strumento che dovrà alimentare i fondi rotativi: tra le ipotesi la Cassa depositi e prestiti (anche se ci sarebbero perplessità) oppure la Tesoreria unica presso la quale, in base a una norma del decreto Cresci Italia, erano state trasferite giacenze degli enti territoriali per un ammontare di circa 8,6 miliardi di euro.

Sanità e cofinanziamento Ue

Si punta anche sulla concessione di anticipazioni di cassa per sbloccare i debiti del comparto sanitario, «che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile». La liquidità per le imprese, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi, verrà alimentata anche con la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi Ue. In particolare, si lavora per liberare dai vincoli del Patto di stabilità interno i 12 miliardi di

cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

Infine, nel menu di Palazzo Chigi, rientrano i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato: non più tardi di martedì scorso è stata annunciata l'erogazione nei prossimi giorni di 1,2 miliardi di euro (che portano il totale dei primi tre mesi 2013 a 2,5 miliardi). Si dovranno ora dettagliare le erogazioni successive.

Certificazione

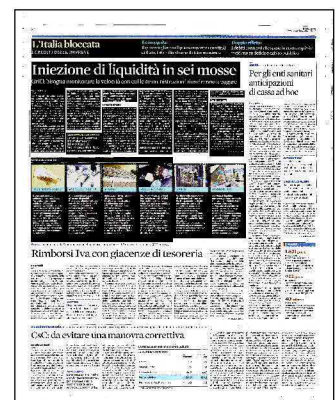
Il sistema della certificazione dei crediti adottato nei mesi scorsi dal Governo non ha funzionato. Grilli lo ammette senza giri di parole. «Le stime dei debiti parlano di decine di miliardi, mentre le nostre evidenze sono che le richieste di certificazione sono nell'ordine delle decine di milioni.

È un meccanismo indiretto che non ha portato a un sollievo sufficiente». Ora, prosegue il ministro, le Pa potranno intraprendere le procedure ordinarie per pagamenti che in buona parte sono già certi. Solo dopo scatterà la rendicontazione ex post.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI SUL TAVOLO

Deroga sui cofinanziamenti, doppio allentamento del patto di stabilità, fondi rotativi, rimborsi fiscali e anticipi agli enti sanitari



Le leve da azionare



FONDI STRUTTURALI UE

Deroga nel 2013 per il cofinanziamento nazionale

Tra le misure per pagare i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, è prevista la deroga dal patto di stabilità interno, delle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Dei 12 miliardi da spendere da qui a ottobre 2015, quindi, la cifra che fa riferimento all'anno in corso è di 2,6 miliardi (nel 2014 si sale a 4,6 miliardi, che diventano 5,1 nel 2015)



PATTO DI STABILITÀ

Allentamento per usare gli avanzi disponibili

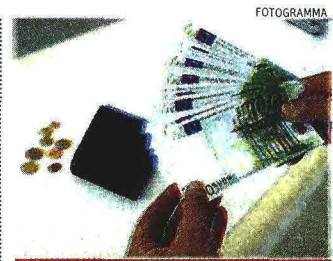
Previsto un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili. Resta da capire però se lo sblocco riguarderà solo gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavoro, ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi



REGIONI

Autorizzata la deroga al tetto alla spesa corrente

Ok all'esclusione dal patto di stabilità dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province. Da capire quanti fondi saranno rimessi in circolo. Per ora sembra una mera autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi



FONDO ROTATIVO

Risorse per finanziare gli enti territoriali a corto di liquidità

Prevista l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed Enti Locali, con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Qui c'è però anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti alla tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Più remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato



SANITÀ

Via libera alla concessione di anticipazioni di cassa

Per il pagamento dei debiti del comparto sanitario il consiglio dei ministri ha previsto la concessione di anticipazioni di cassa, relativamente a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile



RIMBORSI IVA

Iniezione di liquidità attraverso giacenze tesoreria

L'erogazione di rimborsi Iva in arrivo per le imprese, confermata dal consiglio dei ministri, avverrà attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria. La misura consentirà secondo le Entrate un'iniezione di liquidità da 1,2 miliardi in favore di 4.300 aziende. Così i rimborsi Iva in conto fiscale pagati cash sui conti correnti delle aziende in credito, nei primi tre mesi del 2013 arrivano a quota 2,5 miliardi

Il «secondo fronte». La richiesta di interventi a regime

Senza riforma rischio di nuovi blocchi

Gianni Trovati

MILANO

Gli occhi di imprenditori e della politica sono tutti puntati sullo sblocco degli arretrati, che ovviamente rappresenta la prima emergenza nel panorama sterminato dei pagamenti bloccati. Appena dietro al sintomo più evidente, e alla cura urgente per combatterlo, ci sono però le

cause vere della malattia. Se una grossa fetta dei debiti commerciali, e in particolare quelli di Comuni e Province, sono stati alimentati dal patto di stabilità interno, e se i vincoli del patto 2013

sono ancora più severi di quelli degli anni scorsi, la conseguenza è ovvia: senza rivedere la regola generale del patto, si formerà presto una fila ulteriore di im-

prese in lista d'attesa per pagamenti che non arrivano.


Il numero chiave ricordato ieri dai sindaci, cioè i 4,5 miliardi di avanzi "obbligatori" per rispettare il patto, indica con chiarezza le dimensioni del problema. Nel linguaggio della finanza pubblica, l'avanzo rappresenta in sostanza l'«utile», ma si tratta di un utile che viene costruito sui mancati pagamenti, e che non può essere re-investito perché serve al consolidato pubbli-

co. Il nodo è intricato da anni, ma dal 1° gennaio scorso conosce due aggravanti in più: l'estensione dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni che contano fra mille e 5 mila abitanti, fino a ieri esclusi da questa disciplina, e l'entrata in vigore della disciplina che attua l'obbligo europeo per i pagamenti entro 30-60 giorni. Una regola, quest'ultima, essenziale per garantire l'operatività delle imprese che lavorano con la Pa, ma se il patto continua a frenare tutti i pagamenti rischia di avere come principale effetto la sola applicazione automatica degli interessi di mora, con un aumento

della spesa pubblica senza effetti di spinta sulla produzione.

Per superare il problema, nell'agenda dei sindaci campeggia da tempo la richiesta della

«golden rule» europea, che imporrebbe agli enti locali il pareggio di bilancio e un vincolo all'indebitamento, aprendo però maggiori spazi di manovra sugli investimenti e sui pagamenti collegati. Una richiesta che dopo l'apertura di Bruxelles trova nuova forza, ma che ha bisogno di un Governo che la elabori e trovi una diversa distribuzione delle coperture nell'ambito del bilancio pubblico consolidato.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorruzione. Il Governo approva il decreto attuativo sulle incompatibilità per gli incarichi di vertice nello Stato e negli enti locali

Stretta morbida sugli ex ministri

Stop ai condannati nella Pa - Inascoltato l'appello dell'Antitrust sui conflitti di interesse

Davide Colombo
ROMA

Il sì definitivo di Palazzo Chigi al decreto attuativo della legge Severino in materia di incompatibilità e inconfiribilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni è arrivato su un testo che non tiene conto dei rilievi sollevati appena qualche giorno fa dall'Antitrust nella relazione inviata al Parlamento. Laddove l'Authority per la concorrenza segnalava la necessità di introdurre un divieto generalizzato per gli ex membri di Governo di acquisire cariche presso enti pubblici o privati comunque riconducibili alla Pa, il Dlgs varato dal Consiglio dei ministri si limita a un semplice rinvio alla legge 215 del 2004 sul conflitto d'interessi.

Tale normativa, all'articolo 2, prevede l'impossibilità per gli ex componenti dell'Esecutivo di occupare nei 12 mesi successivi un ruolo negli enti pubblici economici o in società aventi fini di lucro

collegati all'attività di governo oppure di svolgere un'attività professionale. Ciò significa che un ministro o un viceministro potrebbe comunque "riciclarci" come direttore generale della stessa amministrazione che fino a quel momento ha diretto politicamente. E in un Governo tecnico come quello guidato da Mario Monti gli interessati potrebbero essere più d'uno.

Il provvedimento conferma invece tutti i contenuti anticipati le scorse settimane, a partire dalla bozza circolata dopo il rinvio dell'8 marzo scorso. La norma individua tre tipi di «cause di inconfiribilità» degli incarichi dirigenziali e amministrativi di vertice: condanne penali; provenienza da incarichi e cariche in enti privati; provenienza da organi di indirizzo politico. La grande innovazione rispetto alla disciplina vigente si legge nella nota pubblicata dal Governo - sta nel fatto che la legge delega, per la prima volta nel nostro ordinamento, considera spe-

cificamente gli incarichi dirigenziali e gli incarichi amministrativi di vertice, allo scopo di creare le condizioni per assicurarne lo svolgimento in modo imparziale. Questa imparzialità, secondo il legislatore delegante, deve essere assicurata sia in termini di inconfiribilità degli incarichi, se il soggetto destinatario del possibile incarico ha assunto comportamenti, ha assunto cariche o svolto attività che producono la presunzione di un potenziale conflitto di interessi, sia in termini di incompatibilità tra l'incarico dirigenziale e altre cariche o attività in potenziale conflitto con l'interesse pubblico.

Si prevedono, inoltre, due ordini di cause di incompatibilità per coloro che svolgono gli incarichi predetti: l'incompatibilità con incarichi e cariche in soggetti privati, che si estende al coniuge e ai parenti ed affini entro il secondo grado ove essi abbiano una posizione di controllo dell'ente o abbiano assunto la carica di presidente

o amministratore delegato; l'incompatibilità con cariche in organi di indirizzo.

Confermate anche le sanzioni in caso di violazione della norma, che vanno dalla nullità degli atti di conferimento degli incarichi adottati in violazione delle disposizioni in materia di inconfiribilità alla nullità dei relativi contratti. Si stabilisce, inoltre, la decadenza dagli incarichi svolti in situazione di incompatibilità e la risoluzione dei relativi contratti, decorso il termine perentorio di 15 giorni dalla contestazione della causa di incompatibilità da parte del responsabile del piano anticorruzione istituito presso ciascuna amministrazione. Sotto il profilo soggettivo si stabilisce che il responsabile del piano anticorruzione deve segnalare i casi di possibile violazione all'Autorità nazionale anticorruzione (che può sospendere la procedura di conferimento dell'incarico), all'Antitrust, nonché alla Corte dei Conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

MANCATA NOVITÀ

Resta il divieto di impiego in enti o società collegati all'attività di Governo. Ma nessun limite a contratti nel proprio ex dicastero



Funzione pubblica. Inizialmente coinvolte le amministrazioni centrali

Nella Pa censiti i precari

Gianluca Bertagna

Via libera all'applicazione che consente alle **pubbliche amministrazioni** di comunicare i dati relativi al **lavoro flessibile** e agli incarichi dirigenziali affidati senza evidenza pubblica. Lo ha comunicato la Funzione pubblica, con una nota del 20 marzo, specificando che la procedura coinvolgerà inizialmente le amministrazioni centrali, le agenzie fiscali, gli enti pubblici di ricerca e gli enti pubblici

non economici. Solo successivamente verranno interessati gli enti locali.

La scelta di scaglionare gli inserimenti è dettata probabilmente dalla necessità di non creare un sovraccarico del nuovo sistema web, anche se viene specificato che sicuramente il tutto dovrà partire entro il 30 aprile. Inoltre, le amministrazioni, avranno due mesi di tempo dall'apertura della rilevazione per concludere l'adempimento. Termine ultimo: 30 giugno.

Gli enti locali dovranno quindi aspettare un successivo avviso da parte della Funzione pubblica, ma nel frattempo conviene preparare le informazioni che dovranno essere inviate.

Il monitoraggio del lavoro flessibile nasce dall'articolo 36, comma 3, del Dlgs 165/2001 così come modificato dall'articolo 17, comma 26, lettera b) del Dl 78/2009, che ha previsto l'obbligo di comunicare agli organismi di valutazione (o di controllo interno) e alla

Funzione pubblica un analitico rapporto sulle tipologie di lavoro flessibile entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Tra i dati da preparare, in base alla legge 190/2012 (anticorruzione), ci sono anche quelli finalizzati a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta Lo Stato

Primo sì del governo alle imprese: sbloccheremo 40 miliardi arretrati

Venti nel 2013, 20 l'anno prossimo. Deficit aumentato dello 0,5%

ROMA — Quaranta miliardi di euro, 20 quest'anno e 20 il prossimo. E' quanto il governo ha deciso di impegnare come cifra massima, per smaltire i debiti della Pubblica amministrazione verso imprese e fornitori. Il meccanismo di certificazione e anticipazione bancaria messo in piedi la scorsa estate non ha funzionato e così il consiglio dei ministri, nella riunione di ieri, ne ha varato un altro, ancora in realtà tutto da costruire, che comunque assicurerà il pagamento immediato delle fatture in sospeso. Ieri è stato fatto il primo passo importante, quello del calcolo dell'impatto dell'operazione sui conti pubblici, con la conseguente richiesta al parlamento di cambiare i saldi di bilancio. Già perché questi 40 miliardi graveranno sul debito modificando le cifre previste, come ha spiegato ieri al termine della riunione dell'esecutivo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Pagare i fornitori inciderà sul deficit per lo 0,5% portan-

do l'indebitamento al 2,9% del Pil (Prodotto interno lordo) dal 2,4% stimato a legge invariata. Il prossimo anno il rapporto deficit-Pil dovrebbe scendere all'1,7%. Grilli ha anche fornito le nuove stime sulla crescita, o meglio, ancora per quest'anno, sulla recessione: il Pil calerà dell'1,3% rispetto alla diminuzione dello 0,2% indicata nelle precedenti previsioni mentre tornerà positivo, in salita dell'1,3% nel 2014. Quanto ancora alla finanza pubblica, cala di 5,3 miliardi la previsione della spesa per interessi nel 2013 e di 8 miliardi nel 2014.

«La disciplina di bilancio paga, è penosa e faticosa ma rende, dà dei risultati. Non solo perché non si violano norme europee, ma perché si arriva al punto che si possono prendere provvedimenti che richiedono di allargare i cordoni della borsa e che vengono autorizzati dall'Europa», ha commentato il premier Mario Monti. Gli equilibri finanziari, cioè, anche con l'allentamento dei vincoli previsti, sono

stati rispettati: «Figuratevi se, in un momento delicato anche per la situazione di Cipro, qualcuno può pensare di mettere a rischio la situazione», ha aggiunto.

Il potenziale aumento del debito di 40 miliardi in due anni, ha spiegato ancora Grilli, «è il tetto massimo e dipende» da due fattori: la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e le loro disponibilità di cassa. Un'azione di questo tipo «è importante per stimolare l'economia» ha aggiunto il ministro chiarendo che, per arrivare al pagamento accelerato dei debiti della Pubblica amministrazione, si passerà attraverso due stadi. Il primo, deciso ieri, prevede una relazione al Parlamento «di modifica dei saldi, per cambiare gli obiettivi di finanza pubblica e creare gli spazi necessari per lo stadio due». Che sarà il varo di un decreto «che determini forme e modalità» attraverso cui effettuare i pagamenti alle imprese e ai fornitori.

«Le decisioni adottate dal

Consiglio dei ministri vanno nella direzione giusta e sono un segnale forte per le imprese, per ridare un po' di fiducia agli investitori e a tutti noi che eravamo col morale sotto le scarpe», ha commentato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, mentre il Centro studi dell'Associazione degli industriali nella sua analisi congiunturale ha messo in luce «l'accentuazione dell'incertezza che rischia di prolungare la recessione» e l'aggravarsi della stretta del credito alle imprese che «soffrono per carenza di fondi». «Per sbloccare lo stallo occorrono scelte nette che iniettino liquidità nel sistema», a partire appunto dal pagamento dei debiti della Pa alle imprese, «restituiscano competitività e mettano in moto investimenti pubblici». L'unica cosa «che non serve, anzi va evitata perché dannosa», afferma la Confindustria, «è una manovra correttiva: i conti pubblici sono i migliori dell'Ue».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disavanzo

Pagare i fornitori inciderà sul deficit e porterà l'indebitamento al 2,9% del Pil



I conti pubblici



I debiti dello Stato



www.ecostampa.it

» Il meccanismo Il nodo delle fatture e il ruolo degli enti locali per permettere il saldo dei crediti

Ma adesso serve un decreto Grilli e Passera divisi sui tempi

ROMA — Il meccanismo preciso, i tempi, i modi, le priorità attraverso cui le imprese riceveranno i pagamenti arretrati per 40 miliardi tra quest'anno e il prossimo, sono tutti da definire. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato ieri che sarà un decreto a disegnare l'operazione, un atto che verrà emanato da «questo o da un futuro governo».

Sul punto si è registrato un disaccordo con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera che, in sede di consiglio dei ministri, ha insistito perché il decreto sia pronto per mercoledì prossimo, a prescindere dal governo che dovrà metterlo poi in campo. «Bisogna fare in fretta» avrebbe detto, rinunciando a partecipare alla conferenza stampa post consiglio proprio per marcare la sua posizione.

Cosa è possibile dire già da adesso? Prima di tutto che non sarà direttamente lo Stato il pagatore: «Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro — aveva già detto, mercoledì scorso, Grilli a *Il Sole24Ore* —: loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante».

Stabilito chi debba pagare, resta da capire dove debbano reperirsi le risorse. Anche questo il ministro aveva già chiarito, spiegando che le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità.

Ora la nota emessa ieri dal governo prevede un allentamento di quel patto, e in particolare l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione» disponibili (ma è da chiarire se potranno essere usati anche la liquidità di cassa e una parte dei residui passivi). Si prosegue poi autorizzando le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. Mentre laddove la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istitu-

zione di fondi rotativi per assicurare a Regioni e Enti Locali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

Grilli ha spiegato che per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa lo Stato potrà emettere titoli del debito per riversare la liquidità così raccolta agli enti interessati. Oppure lo Stato potrebbe pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Mentre ha escluso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti: «È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

Quanto ai debiti del comparto sanitario, anche qui si profila la concessione di anticipazioni di cassa, per debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile. Infine si provvederà ai rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

Grilli ha aggiunto che una piccola quota del maggior deficit potrà essere usata per lanciare investimenti pubblici in cui vengano utilizzati i cofinanziamenti europei che altrimenti andrebbero persi.

Che fine fa il meccanismo della certificazione dei crediti che avrebbe dovuto consentire ai creditori di farsi anticipare dalle banche i relativi importi? Per Grilli ha prodotto pochi risultati e ha persino «messo in difficoltà» le banche che quella liquidità non l'avevano. Tuttavia, secondo il ministro, «i crediti dovranno essere esigibili», quindi «per la rendicontazione la piattaforma digitale costruita tornerà utile».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

Incidenza sul deficit del pagamento di 40 miliardi di crediti da parte della Pubblica amministrazione. L'indebitamento dello Stato salirebbe al 2,9% del Prodotto interno lordo rispetto al 2,4% stimato.



Il dossier**La certificazione e le note agli enti**

1 Non sarà lo Stato a pagare i creditori: le amministrazioni dovrebbero mandare milioni di fatture al Tesoro. I fornitori invece potranno essere pagati direttamente dalle amministrazioni debtrici. Per certificare i crediti si userà la piattaforma digitale già esistente.

Patto: meno vincoli ai Comuni debitori

2 Le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno, ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità. Che ora verrà allentato, consentendo l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione».

Regioni: deroga al tetto di spesa

3 Un'altra forma per consentire il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è quello di autorizzare le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente, corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi.

Titoli di Stato per i fondi rotativi

4 Laddove nelle casse pubbliche la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istituzione di alcuni fondi rotativi, alimentati dallo Stato attraverso l'emissione di titoli di Stato, cui attingano gli Enti locali. Con l'obbligo di

restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

Anticipi di cassa per la sanità

5 Per i debiti del comparto sanitario si prevede la concessione agli Enti locali di anticipazioni di cassa, su quelli relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti, da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile.

LA GESTIONE DELLA POLITICA

Divisi tra opzione verticale e orizzontale

di GIUSEPPE DE RITA

Viviamo settimane in cui i tentativi di fare maggioranza e governo creano turbolenze e vuoti d'aria in un susseguirsi di proposte, provocazioni, trattative, manovre di ogni tipo. Le seguiremo, fidando nella professionalità relazionale che vecchi e nuovi protagonisti sapranno via via mettere in campo.

Colpisce però come in questo delicato periodo sfugga ai più il fatto che la perturbazione che attraversiamo abbia il suo fattore principale nella divaricazione fra l'opzione «verticale» del fare politica alta per poi eventualmente fare consenso in basso (l'esempio di attualità è l'operazione Monti); e l'opzione «orizzontale» del fare consenso in basso per poi eventualmente fare politica alta (l'operazione Grillo). La storia italiana è piena della compresenza delle due opzioni. Nella maggior parte dei casi ha vinto quella verticale (ci abbiamo fatto l'unità nazionale e ci stiamo facendo l'Europa), mentre la dimensione orizzontale pur restando in ombra, ha rappresentato la piattaforma di base (la famiglia, la piccola impresa, le diverse realtà territoriali, gli enti locali, l'associazionismo, ecc.) su cui nel lungo periodo si è costruito

il nostro modello di sviluppo.

Oggi tale pur difficile compresenza si è rotta ed ognuna delle due opzioni segue la propria strada, quasi rompendo la unitarietà del sistema. I soggetti che ragionano in verticale tendono ad esasperare la loro scelta di fondo e propendono a uno stretto collegamento in alto con l'Europa e i mercati internazionali; a una concentrazione delle decisioni e del potere; a governi e protagonisti di alto profilo; a grandi coalizioni di vertice; magari a un'altra stagione di governi tecnici, anche se incompresi dalle nostre tante periferie. Avranno certo le loro buone ragioni, ma il loro andare sempre verso l'alto, li rende troppo autoreferenziali ed incapaci sia di governare la realtà per come essa concretamente è (e non per come essi la vorrebbero) sia di radunare il necessario consenso collettivo.

Un giorno scenderanno fra noi e capiranno che per chi governa o vuole governare tale consenso è indispensabile; e che esso si aggrega nella relazione «orizzontale» fra persone, fra interessi particolari, fra cangianti movimenti, fra erratici conflitti territoriali. Ed è forse una fortuna che l'inatteso successo dei cosiddetti «grillini» ci imponga di ri-

flettere non sulle loro «stranezze» di comportamento ma sulla potenza della loro cultura di fondo contrapposta alla cultura verticale dei cantori e degli operatori della verticalizzazione dei poteri. Tutto infatti in loro si muove per dinamica orizzontale: la loro composizione sociale (tutta interclassista); la loro distribuzione territoriale, tutta omogenea nelle varie regioni; il loro linguaggio, fin troppo piano e semplificato; il loro modo di comunicare, tutto giocato sulla rete e sugli strumenti telematici.

Sono tutte caratteristiche difficili da gestire (ed al limite da capire) per una classe politica e gestionale segnata senza rimedio dalla verticalizzazione. Ed è da tale difficoltà che vengono le turbolenze attuali, oggettivamente eliminabili da chi pensa che sia necessario un governo di alto profilo (il consenso verrà...); o da chi tende solo ad imporre la propria potenza orizzontale (il governo verrà...). Forse andrebbe colta l'esortazione del nuovo Papa («camminiamo vescovo e popolo») ma nella laicità del mondo politico non si vedono molti candidati al tentativo di combinare governo e popolo, decisionalità e consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRADA STRETTA

MASSIMO GIANNINI

LA MISSIONE che oggi il Capo dello Stato affiderà a Bersani è ai limiti del temerario. Costruire la Terza Repubblica su una piccola maggioranza «da combattimento» e due grandi minoranze «di blocco». Il leader del Pd deve tentare un «governo strano», che per nascere ha bisogno di non essere sfiduciato dal Pdl e per durare ha bisogno di non essere impallinato dall'M5S.

LA STRADA STRETTA DI BERSANI

(segue dalla prima pagina)

Un'equazione quasi impossibile, per l'aritmetica e per la politica. Ma l'unica in campo, per evitare il ritorno alle urne.

Al termine di un giro di consultazioni che non sono bastate a diradare i «banchi di nebbia» paventati fin dall'inizio dal presidente della Repubblica, è logico e giusto che Napolitano dia l'incarico a Bersani, sia pure con riserva. Ed è logico e giusto che lui ci voglia provare: è pur sempre il «vincitore-sconfitto» nel voto del 24 febbraio. In questa veste (già di per sé molto scomoda) la strada che il segretario dei democratici deve percorrere si fa sempre più stretta e pericolosa. Si muove tra due paletti, resi espliciti dall'esito degli incontri al Quirinale.

Il primo paletto è interno: il Pd è indisponibile a ogni ipotesi di coalizione o forma di alleanza, palese od occulta, con il Pdl: dunque ribadisce il suo no pregiudiziale alle larghe intese riproposte da Berlusconi, «pillole avvelenate» che il Cavaliere prova ad offrire al centrosinistra, con l'unico obiettivo di rientrare in un gioco politico dal quale al momento è escluso. Il secondo paletto è esterno: Beppe Grillo è indisponibile a ogni ipotesi di fiducia o forma di sostegno, palese od occulto, a un governo diverso da quello guidato dal suo stesso non-partito: dunque il Movimento 5Stelle ribadisce la sua vocazione «totalitaria» e si rifiuta di condividere con qualunque altra forza politica le insegne del cambiamento, di cui si ritiene unico proprietario o intestatario.

Con questi vincoli, quello che da og-

gi è il nuovo «presidente incaricato» prova a mettere in piedi un governo non auto-sufficiente, che non può contare su una maggioranza pre-costituita, ma che deve tentare di costruirla con il metodo delle geometrie variabili. Queste geometrie vanno ricercate su due piani diversi.

C'è un piano politico, che si articola sulla necessità di far fronte all'emergenza della crisi (allentando la morsa del rigore fiscale, ridando liquidità al sistema delle imprese, sbloccando gli investimenti degli enti locali) e alla questione morale (varando una legge severa contro la corruzione e tagliando i costi della «cassa»). Su questi temi la convergenza in Parlamento non è legata alle pregiudiziali tattiche, ma è dettata dalle posizioni «ideologiche»: una seria legge sul finanziamento ai partiti potrà forse contare sulla stampella di Grillo, mentre una vera legge sul conflitto di interessi escluderà automaticamente Berlusconi dal perimetro della maggioranza.

C'è poi un piano istituzionale, che si articola sulla necessità di riscrivere la legge elettorale, sul dimezzamento del numero dei parlamentari e sulla creazione di un Senato delle autonomie. Riforme largamente condivise, almeno sulla carta, che a parte la prima devono passare attraverso l'iter della revisione costituzionale fissata dall'articolo 138, e che dunque devono essere approvate con la maggioranza dei due terzi. E qui Bersani deve necessariamente puntare a una convergenza trasversale e più ampia, «per il bene del Paese». Ma per poter attuare queste riforme di sistema, avvertite come urgenti da tutti, nel Palazzo e nel Paese, è necessario che il governo guidato dal leader del Pd possa vedere la luce, e

dunque ottenga una fiducia, o quanto meno una «non sfiducia», in Parlamento.

Il ragionamento del leader è chiaro: chi si chiama fuori, a questo punto, si assume la responsabilità di impedire che l'Italia possa uscire dalla palude nella quale sta sprofondando. Chi affonda il suo «governo del cambiamento» si assume la responsabilità di portare il Paese esattamente dove nessuno (tranne Grillo e Casaleggio) sembra disposto ad andare: e cioè verso nuove elezioni. Con lo stesso orribile Porcellum che produce solo ingovernabilità, e senza le misure che possono tamponare la recessione, arginare la povertà e fermare la tragica emorragia di posti di lavoro.

Il «piano A» del leader del centrosinistra è lodevole. Ma oggettivamente ha un solo punto di forza: è l'unica soluzione in campo, prima di riscogliere nuovamente le Camere e tornare ancora una volta alle urne. Il gioco dei veti incrociati e delle reciproche incompatibilità sembra aver già bruciato tutti i possibili piani B, C o D. Governi tecnici o istituzionali, governi del presidente o dell'esploratore: ormai tutte le alternative sembrano precluse. Dalla logica ferrea dei numeri, dall'irriducibile irredentismo dei grillini o dall'irresponsabile tatticismo del Cavaliere.

Non osiamo nemmeno immaginare quali contropartite potrebbe pretendere Berlusconi (a partire proprio dall'elezione del successore di Napolitano sul Colle) per non intralciare il cammino di Bersani. Già basta questo, per capire quanto sia rischioso e accidentato il sentiero che dovrebbe portare il Pd a Palazzo Chigi. Stavolta in gioco, oltre al governo del Paese, c'è il destino della sinistra italiana.

m.giannini@repubblica.it

Crediti imprese, sbloccati 40 miliardi ok del governo ma ora serve un decreto

Versati entro il 2014. Grilli: il deficit-Pil quest'anno al 2,9%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo Monti, in vita per la ordinaria amministrazione mentre si stanno svolgendo le consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo, sblocca a futura memoria i crediti che le imprese vantano da parte della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle Asl. In tutto 40 miliardi in due anni, 20 per il 2013 e altrettanti per l'anno seguente,

sui circa 70 chiesti a viva voce dai creditori dello Stato negli ultimi mesi. Il percorso di restituzione avverrà in due tappe: la riunione del consiglio dei ministri di ieri, come ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ha predisposto una relazione al Parlamento che dovrà approvare i nuovi saldi di finanza pubblica («Ora o con il prossimo governo», ha spiegato il ministro) e successivamente sarà varato un decreto con «forme e modalità» che regoleranno i pagamenti.

Caute le reazioni dei diretti interessati: «Giusta direzione ma ora fare presto», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia.

Probabilmente si teme che in fase di attuazione si registrino gli stessi problemi tecnici che han-

no provocato il flop dell'operazione messa in atto dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera che prevedeva la possibilità per le imprese di farsi «scontare» dalle banche i crediti. Lo stesso Grilli ha osservato ieri che le richieste di certificazione dei crediti da parte delle aziende creditrici (passo necessario per ottenere l'anticipo da parte delle banche) sono state dell'ordine di «poche decine di milioni».

La manovra tuttavia stavolta è predisposta per arrivare all'erogazione di denaro liquido alle aziende, tanto è vero che a farne

le spese sono i saldi di finanza pubblica che ieri, anticipando di fatto il Documento di economia e finanza (che dovrà essere varato il 10 aprile), hanno subito un brusco appesantimento. Il ministro Grilli si è limitato ad annunciare che i 40 miliardi peseranno «potenzialmente» sul debito senza fornire le nuove cifre rispetto al Pil, ha invece specificato che il deficit di quest'anno salirà al 2,9 per cento. Di questo 2,9 per cento 0,5 punti di Pil sono da attribuire all'operazione restituzione crediti ma al netto dei rimborsi il deficit sale al 2,4 per cento ovvero 0,8 punti in più rispetto a quanto previsto nel settembre scorso dallo stesso governo Monti.

Quali le cause? In prima linea c'è la recessione che si aggrava sempre di più e che appesantisce il deficit ma non è escluso che esistano anche tensioni nascoste nella spesa. La nuova stima del governo sulla contrazione del Pil per quest'anno è di -1,3 per cento: si tratta di circa un punto in più rispetto alle previsioni del settembre scorso quando si contava di limitare la recessione al -0,2 per cento, ma il dato è più pesante delle previsioni più recenti di Fmi e Ue che calcolavano per l'Italia nel 2013 una caduta del Pil di circa un punto.

L'operazione con la regia di Mario Monti è scattata dopo l'ok della Commissione Ue: il pre-

mier uscente ha spiegato ieri che si tratta di una «lascito di credibilità ai nostri successori» ed in una nota ha osservato che la misura è frutto di «un'azione politica di negoziato a livello europeo». Il riferimento è al Consiglio europeo del 14 marzo scorso che ha aperto la strada a risanamenti di bilancio «differenziati» e «spazi di flessibilità controllata» quando c'è la necessità di rilanciare crescita e occupazione in presenza di conti in ordine. A pesare sul via libera di Bruxelles, come ha ricordato il ministro per i Rapporti con la Ue Moavero, anche il rapido re-

cepimento da parte dell'Italia della direttiva europea che impone il pagamento dei crediti alle imprese da parte dello Stato entro un mese.

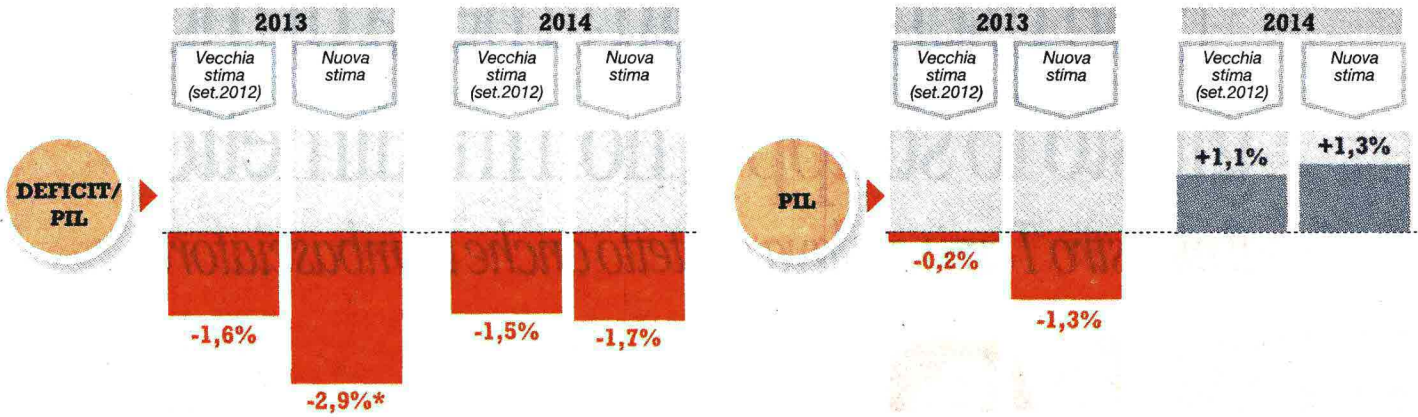
Il provvedimento avrebbe già una sponda in Parlamento: i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, avrebbero infatti dato la loro disponibilità a istituire una «commissione parlamentare speciale» che esamini il decreto per lo sblocco dei pagamenti e per la necessaria modifica del patto di stabilità per i Comuni. La sorte della misura è tuttavia appesa agli umori delle forze politiche: Pd e Pdl sono favorevoli, resta l'incognita M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto il versamento di 20 miliardi per ognuno dei prossimi due anni

Confindustria:
«Giusta direzione, ora fare presto»
Confcommercio:
«Ennesimo rinvio»

Come cambiano le stime di Deficit e Pil



* Comprensivo dello sblocco dei pagamenti

Fonte: Tesoro

www.ecostampa.it



La metà dei fondi passerà attraverso le Regioni, gli altri da Comuni e Province

I tempi potrebbero essere lunghi, dipende da chi sarà incaricato del trasferimento dei fondi

IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli arretrati

Cantieri stradali, siringhe e scuole tutti i "pagherò" dello Stato

Le Regioni in testa alla classifica dei debiti

VALENTINA CONTE

ROMA — Edilizia, sanità, piccole e grandi opere pubbliche. Come la messa in sicurezza delle scuole, il contrasto al dissesto idrogeologico, il ripristino di strade ridotte a colabrodo. 140 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare.

LA TORTA INCERTA

La spartizione ufficiosa della "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tem-

pi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. Il meccanismo sarà quello della certificazione dei crediti vantati dalle imprese, per mezzo della piattaforma elettronica Consip messa in piedi dal governo Monti. Sin qui l'iter si è però rivelato complesso e soprattutto inefficace visto che a gennaio 2013 erano stati sbloccati appena 3 milioni (1.227 imprese abilitate), su 71 miliardi di debiti totali (dato Bankitalia del 2011, salito quantomeno a 80 miliardi nel 2012).

MALUMORI

I primi mal di pancia, non a caso, arrivano dalle imprese. Confindustria plaude con riserva («Finalizzare velocemente»). Confcommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ennesimo rinvio»). In effetti, i tempi potrebbero allungarsi ancora, vista l'incognita politica. Il ministro dell'Economia Grilli punta a un'emissione di titoli del debito pubblico "dedicati", cioè ad hoc, per pagare

direttamente le imprese o rifornire di liquidità gli Enti. Esclude però il ricorso alla Cassa depositi e prestiti («Non ha senso usarla per pagare debiti non suoi»). Che invece sarebbe caldeggiato, per fare più in fretta, dal ministro Passera, ieri in silenzio critico («Giudizio sospeso», fanno sapere dallo Sviluppo economico). Si valuta poi il metodo spagnolo: obbligare tutte le amministrazioni a certificare i debiti entro un mese e affidare a una società veicolo l'erogazione dei soldi, a fronte

dell'emissione di debito pubblico.

BENEFICIARI

I Comuni sono invece soddisfatti. «Abbiamo fatto una battaglia giusta», esulta Graziano Delrio, presidente Anci. Tradotto: 9-10 miliardi già nelle casse dei sindaci da spendere subito (sui 45 totali di residui passivi), per 20 mila opere con stati di avanzamento lavori già chiusi. La deroga al patto di stabilità, reo di bloccare i denari,

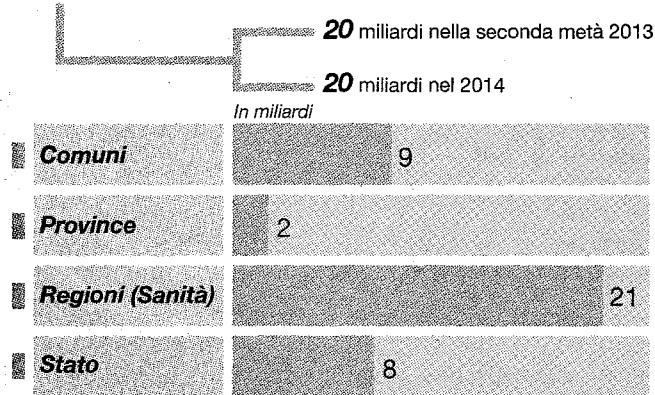
aiuterà anche le Province: 2 miliardi da sganciare nell'immediato su 3,8 complessivi. Ci sono poi altri 7 miliardi (su 12) ora "liberati" di cofinanziamento che le Regioni possono abbinare ai fondi strutturali europei. Insomma, una ventata d'aria fresca per il settore delle costruzioni che vanta ben 19 miliardi incagliati (4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare): quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.a. (8 mesi in media il tempo di incasso). E poi c'è la sanità. Le imprese fornitrici del "pubblico" aspettano 40 miliardi (220 giorni, il tempo medio): 5 miliardi per dispositivi medici, 4 per forniture farmaceutiche, 34 per i servizi, il resto a farmacie e strutture convenzionate (come rilevato dalla Corte dei Conti nel 2011). Il 60% dei crediti "sanitari" sono concentrati non a caso nelle Regioni con tempi di pagamento sopra i 200 giorni. Il 70% in quelle commissariate e sottoposte a Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore delle costruzioni vanta ben 19 miliardi di euro incagliati

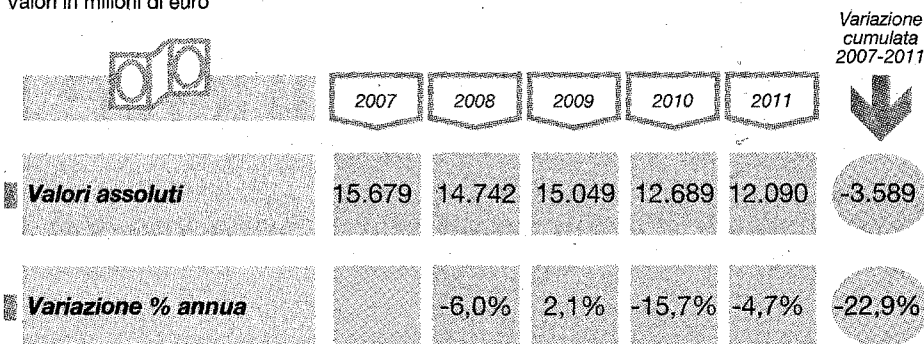
Le imprese della sanità fornitrici del pubblico aspettano da sole 40 miliardi

Lo sblocco dei 40 miliardi



I mancati investimenti dei Comuni

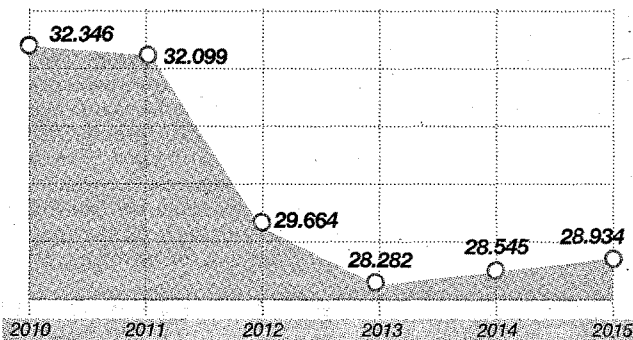
Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Conto Economico ISTAT

Le risorse statali per opere pubbliche

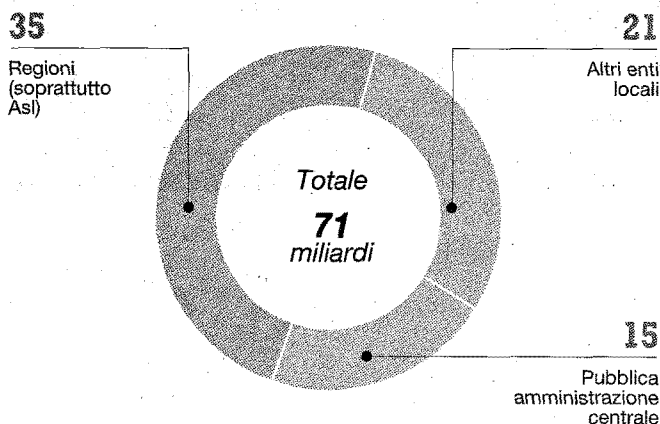
Investimenti fissi lordi in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

I debiti delle PA con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: Ministero dell'Economia

I punti

COFINANZIAMENTI

Sbloccati i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei: 7 miliardi (su 12) in 2 anni, fuori dal patto di stabilità. Senza la quota statale, i fondi Ue sono "persi"



ENTI LOCALI

Potranno usare gli avanzi di gestione senza sfiorare il patto. Così le Regioni verso Comuni e Province, per strade, scuole, trasporto. Attesi fondi di rotazione

SANITÀ

Previste anticipazioni di cassa per le Regioni in deficit sanitario, poi da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile e scadenzato



RIMBORSI FISCALI

Tutti i debiti "fiscali" pregressi a carico dello Stato (come l'Iva) saranno sbloccati a favore delle imprese, con l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

IL CASO

Quaranta miliardi per le imprese

Crediti sbloccati: metà quest'anno, gli altri nel 2014

Barbera e Talarico A PAG. 11

LA CRISI

L'ITALIA E L'EUROPA

Sbloccati 40 miliardi per le imprese

Crediti alle aziende: 20 miliardi subito e 20 nel 2014. Il Tesoro taglia le stime del Pil, deficit più pesante

ROSARIA TALARICO

ROMA

Dopo il via libera dell'Unione europea sul pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, ieri il Consiglio dei ministri ha deciso lo sblocco di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) di debiti arretrati. Ma l'attuazione del provvedimento non sarà immediata. Dopo il lungo iter in sede europea che ha permesso di allentare i vincoli di bilancio per consentire i pagamenti, la soluzione illustrata dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, prevede due passaggi. Il primo, vagliato nella riunione di ieri, porterà ad avere un peggioramento del deficit che arriverà quest'anno al 2,9% del Pil (vicino al tetto europeo del 3%). Il placet della Ue consente di non incorrere nelle procedure di disavanzo eccessivo, liberan-

do nel contempo le risorse (lo 0,5% rispetto al 2,4% rivisto). Il governo si mostra ottimista, nonostante questo quadro perché l'iniezione di liquidità alle imprese non potrà che aiutare la crescita (+1,3% nel 2014). Il secondo stadio prevede l'emanazione di un decreto ad hoc da parte del governo e la sua conversione in Parlamento. Facile a dirsi, più difficile immaginare se a occuparsene sarà l'esecutivo ancora in carica o il prossimo che si ritroverebbe un'eredità pesante in termini macroeconomici: si tratta infatti di restituire alle imprese 0,5 punti di Pil dovuti, ma con un alto costo: il deficit passerebbe infatti dal 2,4% al 2,9% sfiorando cioè il 3% dei parametri europei. Per evitare un'impressione, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno dato la loro disponibilità ad istituire una commissione

speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per Comuni ed enti locali. Proprio quell'allentamento che consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. E considerando che l'ammontare dei debiti è più alto e supera i 70 miliardi. Dunque il primo passaggio prevede la presentazione di una relazione, che dovrà essere approvata al più presto dal Parlamento e «serve per modificare gli obiettivi di finanza pubblica, per creare gli spazi necessari per il decreto».

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha chiarito che ora è possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles «non si violano le norme Ue e ci si può permettere di licenziare provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa». Contrastanti le reazioni dei diretti interessati: «giusta dire-

zione, ma servono tempi rapidi» per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia.

Intanto, sempre ieri, il consiglio dei ministri ha approvato un altro importante provvedimento in tema di incompatibilità degli incarichi di vertice nella pubblica amministrazione. In pratica non sarà più possibile affidare incarichi dirigenziali a chi ha riportato condanne penali (anche non definitive) per reati contro la pubblica amministrazione. Sarà escluso dalle nomine anche chi ha ricoperto determinati ruoli connotati da un indirizzo politico. È stabilita inoltre l'incompatibilità tra incarichi di vertice nella pubblica amministrazione e posizioni similari in enti privati, che si estende a coniuge, parenti e affini.

L'iter dei versamenti è ancora complicato
Da cambiare il patto di stabilità interno

Varato il decreto sull'incompatibilità fra incarichi dirigenziali e condanne penali



Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli

FINCHÈ NON SI PASSA DA BILANCIO DI COMPETENZA A QUELLO DI CASSA

Il pagamento debiti della Pa, è un'altra pagliacciata

DI FRANCO DEBENEDETTI

Ambiguità considerare che... non fossero debito, dato che per convenzione non vanno a formare il debito pubblico che conta ai fini del Patto di Stabilità. Ambiguità nel recepire la direttiva europea (Ue 2011/7/UE), che obbliga a pagare entro 30 giorni, massimo 60, con interessi di mora dell'8% maggiorati del tasso di riferimento della Bce. L'abbiamo tradotta in legge con insolita prontezza, ben sapendo che ci sono debiti con ritardi misurati in anni, e che non sapevamo come smaltire. Ambiguità nel calcolare entità dei debiti e dei ritardi. La Banca d'Italia, per stimarli, prende un campione di imprese in diversi settori, ricava i rapporti tra crediti commerciali e fatturato verso le P.A., applica questo rapporto alla totalità della spesa pubblica (siete ancora lì? ma è semplice, no?). Risultato 79 miliardi, nel 2011. La Corte dei Conti esamina i bilanci, ma solo quelli pubblici, non quelli degli Enti Locali e Regioni: risultato 17 mld nel 2010. Per l'Eurostat sono 67 mld nel 2011, il 4,3% del Pil, il valore più alto di tutta l'Unione Europea; abbiamo anche il primato dei ritardi, 186 giorni. Questi sarebbero, per l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, 128 giorni con punte di 500-600 nella sanità. Per alcuni, il totale dei debiti sarebbe 150 mld: e ci andrei piani a gridare al terrorismo finanziario. Altre ambiguità sono in agguato anche adesso che sono arrivati i "fattori attenuanti". Con quale criterio di priorità verranno pagate le aziende? Pro quota? Per anzianità del debito? Per dimensione di azienda? Per località? (O per quello che tutti sospettiamo?). Quanti sono i crediti

"certi, liquidi ed esigibili", che possono subito essere esibiti, e quante la "partite zoppe", crediti del fornitore a cui manca qualcosa per diventare debito dello Stato? Quanto il contenzioso?

Errore sarebbe pensare che il ritardo nei pagamenti fosse dovuto al vincolo del patto di stabilità, e che ora si tratti di gestire del progresso, di sfangare, un'attenuazione oggi, una domani, questa montagna di debito verso le aziende. Errore sarebbe confondere il dar da bere all'assetato con l'istituzione di un corretto bilancio idrico. Il vincolo acuisce i sintomi, ma l'«allentamento» non cura la malattia. Vale per i debiti commerciali quello che vale anche per il debito pubblico: se non si fanno le riforme saremo presto punto e a capo. La riforma, in burocratese, si chiama "gestione del ciclo passivo degli enti della PA": e già il nome spaventa e scoraggia. Alcune cose appaiono normali: semplificare le procedure, informatizzare le ordinazioni, fatturare obbligatoriamente per via elettronica, dematerializzare i pagamenti, centralizzare (anche a livello Regioni) acquisti e pagamenti. Ma il vero problema è passare dalla logica del bilancio per competenza, che pone limiti agli impegni di spesa, a quella del bilancio per cassa, che pone limiti ai pagamenti. Passare dal controllo formale e preventivo alla gestione del cash flow, tenendone responsabile la dirigenza. Superare la logica basata sul vincolo ai pagamenti per esigenza di cassa. A spaventare non è il nome del rimedio, è la constatazione che la malattia sta, ancora una volta, nel funzionamento della P.A. Non solo quando fornisce beni e servizi, ma anche quando li compera.

© Riproduzione riservata



Il caso

Sbloccati i crediti delle imprese: 40 miliardi in 2 anni

Sbloccati i crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione: per ora a rate e soltanto sulla carta di 40 miliardi (20 nella seconda metà del 2013 e 20 nel 2014).

Mancini a pag. 10

Debiti della Pa scongelati 40 miliardi (ma non subito)

- ▶ **Monti: necessario passare dalle Camere**
- ▶ **Grilli: per il pagamento serve un decreto**

IL CASO

ROMA Arriva in zona cesarini lo sblocco, per ora a rate e soltanto sulla carta, di 40 miliardi (20 nella seconda metà del 2013 e 20 nel 2014) dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Un passo avanti a giudizio del governo che ha individuato ieri, non senza qualche tensione interna, una sorta di percorso che ha come obiettivo finale quello di restituire quanto dovuto a migliaia di aziende fornitrici. Meglio tardi che mai si dirà, anche se i contorni del piano, da definire nei dettagli operativi, saranno probabilmente messi a fuoco soltanto dal prossimo esecutivo. Troppo poco per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che ha espresso i propri dubbi durante il Consiglio dei ministri che ha messo a punto il provvedimento. Appena sufficiente per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, il quale ha però apprezzato la mossa in extremis augurandosi, in maniera pragmatica, una «rapida finalizzazione» delle misure annunciate. Del resto, è stato proprio il ministro Vittorio Grilli a far capire che lo sblocco non sarà immediato, come chiesto da Confindustria e dalle associazioni di artigiani e commercianti, che hanno espresso, per bocca del presidente Carlo Sangalli, tutta la loro in-

soddisfazione.

IL PIANO

Il meccanismo è articolato e prevede due stadi. Il primo passo è l'invio di una relazione al Parlamento per la revisione dei conti pubblici. In essa si fa presente che per dare liquidità al sistema, ovvero per pagare 40 miliardi di arretrati in due anni, è stato deciso di aumentare dello 0,5% il deficit. «Un intervento - si legge nella relazione consegnata già ieri alle Camere - di natura straordinaria, varato in accordo con le autorità europee e destinato a non finanziare nuove spese ma a sanare situazioni di criticità». Si aggiunge poi che le amministrazioni che beneficeranno del supporto dello Stato saranno poi chiamate a predisporre piani di rientro credibili. A conti fatti ci sarà un peggioramento del deficit che, con il placet della Commissione Ue, arriverà quest'anno al 2,9% del Pil, vale a dire appena sotto il limite consentito. Il secondo step è tutto da costruire. Prevede l'emanazione di un decreto ad hoc e, naturalmente, la conversione del provvedimento in Parlamento. Ed è proprio qui il primo nodo da sciogliere: chi varerà il decreto? In quali tempi? E quando verrà convertito dal Parlamento?

LE IPOTESI

Grilli ha annunciato quattro linee d'azione per accelerare i tempi: un allentamento dei vincoli

del Patto di stabilità interno; l'esclusione dal Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali (Regioni ed enti locali) con obbligo di restituzione in un arco temporale certo. Modalità e tempi sono ancora incerti. Così come è tutta da definire l'ipotesi, messa nero su bianco nella relazione, di pagare i debiti del comparto sanitario attraverso la concessione di anticipazioni di cassa. Prevista poi una generica restituzione dei rimborsi fiscali pregressi utilizzando giacenze di tesoreria.

Sia Grilli che il Monti hanno spiegato che l'operazione è potuta scattare solo dopo l'ok della Commissione europea e che, in sostanza, di più non si poteva fare. Spetterà ora ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, tentare di bruciare i tempi per lo sblocco del patto di stabilità interno con un apposito decreto. Un allentamento in grado di svincolare almeno 12 miliardi. Sulla carta è possibile fare in fretta a patto che tra i partiti, impegnati nella delicata fase delle consultazioni e della formazione di un nuovo governo, si trovi un'intesa di massima.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti della pubblica amministrazione

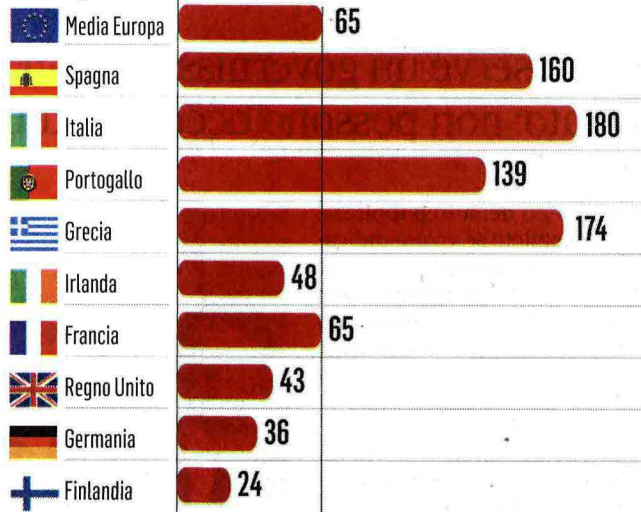
COSÌ IN ITALIA



Fonte: Cgia di Mestre

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012

Valori in giorni



ANSA-CENTIMETRI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI AVVIA LE PROCEDURE PER PAGARE PARTE DEGLI ARRETRATI ENTRO FINE 2014

CON L'OPERAZIONE IL DEFICIT PASSERÀ DAL 2,5% AL 2,9% IL PATTO DI STABILITÀ VERRÀ ALLENATO SU AUTORIZZAZIONE UE



Quanti sono e quanto guadagnano i manager pubblici

	DIRIGENTI PRIMA FASCIA		DIRIGENTI SECONDA FASCIA	
	retribuzione annua	numero	retribuzione annua	numero
Ministeri	192.256	80	90.232	1.007
Presidenza consiglio	137.614	46		
Regioni e enti locali	98.944	9.083		
Scuola	66.677	9.165		
Università	143.516	65	97.123	268
Servizio sanitario	64.754	20.374		
Agenzie fiscali	201.795	69	85.647	1.618
Enti ricerca	134.442	24	96.768	85
Enti pubblici non eco	221.820	94	135.678	916
Altri		5.087		
TOTALE		44.087		3.996

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato (dati 2010)



Dirigenti pubblici, approvata la stretta sull'incompatibilità

► Via libera alla riforma delle Scuole di formazione. Blocco contratti rinviato

CORRUZIONE

ROMA Statali e dipendenti pubblici sempre più imparziali e incorruttibili. L'ultimo tassello del pacchetto anti-corruzione voluto dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri. Si tratta del decreto legislativo sulla incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi per i dirigenti pubblici che disciplina con regole strette il possibile conflitto d'interesse per chi lavora nella macchina pubblica. Dopo il Codice di condotta varato una quindicina di giorni fa e dopo le norme sulla trasparenza di metà febbraio, si chiude il cerchio: stop agli incarichi in caso di condanna penale (anche non definitiva) per reati contro la pubblica amministrazione; stop a chi arriva da società private o è sposato o a relazioni di parentela o di affinità fino al secondo grado con persone che rivestano incarichi di presidente o amministratore delegato. Stop infine al doppio o tri-

plo incarico e alla sommatoria di cariche in organi politici e ruoli dirigenziali pubblici.

LA VIGILANZA

Se si verifica che l'incarico ad un top manager è «inconfiribile», l'atto con il quale è stato nominato e il suo contratto sono nulli, gli incarichi decadono e il responsabile del piano anticorruzione individuato in ogni amministrazione dovrà segnalare i casi all'Autorità nazionale anticorruzione, all'Antitrust e alla Corte dei conti. Chi conferisce incarichi nulli è responsabile per le conseguenze economiche e per tre mesi non può conferire altri incarichi. Al loro posto interviene la Presidenza del Consiglio (per i ministeri) e un commissario ad acta nominato dall'Interno, per gli enti locali.

«Con questo decreto - ha commentato Patroni Griffi - il Governo ha esercitato l'ultima delega

STOP SE CONDANNATI E SE IN CONFLITTO CON PARENTI E AFFINI PATRONI GRIFFI: «SPARTIACQUE ANTICORRUZIONE»

prevista dalla legge anticorruzione e segna uno spartiacque importante nella lotta alla corruzione».

SCUOLE E BLOCCO

Il governo ha anche dato il via libera al Dpr che riconduce nel «sistema unico» le attuali sei scuole di formazione per i dipendenti pubblici e accorpa le nuove regole per i corsi-concorso riservati a funzionari e dirigenti. La Scuola superiore della P.A. diventa Scuola nazionale dell'amministrazione insieme all'Istituto diplomatico Mario Toscano, alla Scuola superiore Economia e Finanze, alla Scuola superiore dell'Interno, alla Scuola del personale civile della Difesa e alla Scuola superiore di statistica. Sarà un Comitato di coordinamento, presieduto dal premier a coordinare e a pianificare l'attività. Da qui saranno reclutati almeno la metà dei funzionari e dirigenti di cui l'amministrazione avrà bisogno.

Infine il blocco della contrattazione nella P.A.: l'estensione al 2014 è stata avviata ma sarà il nuovo governo a farsene carico o a trovare le risorse per coprire i rinnovi contrattuali (non meno di 6 miliardi).

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 miliardi in due anni per le imprese

● **Impegno del governo sui debiti della Pa con le aziende ma manca il decreto** ● **Recessione: il Pil 2013 cala dell'1,3%**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo si muove quando l'Italia è sull'orlo del baratro. Il consiglio dei ministri di ieri ha deliberato una revisione degli obiettivi di finanza pubblica, creando così i margini per ottemperare ai crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. Il processo è in due tappe: oggi una relazione con i nuovi saldi di finanza pubblica (da sottoporre al via libera parlamentare), e in un secondo momento un decreto che dovrebbe reperire 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e altrettanti nel 2014. Una decisione arrivata dopo l'ultimo Consiglio europeo che ha concesso qualche flessibilità per la crescita, ma soprattutto sull'onda della protesta dei sindaci, determinati a rompere il Patto di stabilità se non avessero ottenuto il decreto.

Al termine del consiglio il ministro Vittorio Grilli delinea un quadro fosco. Nel 2013 il Pil calerà dell'1,3% e non dello 0,2 inizialmente stimato: sei volte di più. Anzi, di meno. È ancora recessione profonda. La ripresa dovrebbe arrivare l'anno prossimo, con un +1,3%, ma resta poco chiaro il modo in cui si potrà invertire la tendenza. Modificata anche la stima del rapporto tra deficit e Pil, che quest'anno si assesterà al 2,4% rispetto all'1,8% previsto. Per Bruxelles quello scostamento dell'1,8% equivaleva strutturalmente al pareggio di bilancio, una volta depurato dagli effetti del ciclo. Oggi i numeri cambiano, con un ciclo molto peggiorato: sarà ancora considerato un pareggio strutturale? L'indebitamento è stimato a quota 1,7% nel 2014. In ogni caso le misure annunciate ieri pesano sul deficit per lo 0,5% del Pil e sul debito per 20 miliardi quest'anno e altrettanto l'anno prossimo.

Il governo varerà il decreto che consentirà di allentare il patto di stabilità dei Comuni e i pagamenti delle imprese creditrici subito dopo il parere positivo delle Camere sui nuovi saldi. «Mi auguro tempi brevi in Parlamento - dichiara Grilli - poi questo esecutivo o il prossimo varerà immediatamente il decreto che rende operativo le nuove

procedure». Da parte dei Comuni il giudizio è sospeso. I sindaci vogliono leggere i testi dei decreti prima di prendere posizione. Per loro si parte da un dato di fatto: ci sono 9 miliardi di avanzi di amministrazione che i municipi non possono spendere per via di un «patto scellerato». I sindaci chiedono di partire da lì.

Sull'aumento del deficit Grilli ha spiegato che rispetto al tetto fissato dal patto di stabilità europea «c'è un margine dello 0,5% (poco più di 8 miliardi, ndr) fino al 2,9%, che sarà utilizzato per allentare il patto di stabilità interno e favorire la liquidazione delle spese in conto capitale degli enti locali. Gli altri 11 miliardi saranno utilizzati per la spesa corrente. Per il 2014, i venti miliardi di debito pubblico in più saranno invece utilizzati tutti per la spesa corrente, sperando che siano state liquidate tutte le spese in conto capitale». La conseguenza immediata è che quest'anno aumenterà il peso del debito sul Pil sia per effetto della maggiore spesa, sia per via del rallentamento dell'economia. L'anno prossimo, invece, la crescita dovrebbe tornare e quindi il «rosso» ridursi.

IPUNTI D'INTERVENTO

Il comunicato di Palazzo Chigi tiene presente questa richiesta. Le misure che il governo intende adottare «sono finalizzate all'immissione di liquidità nel sistema economico - si legge - e interessano le amministrazioni centrali, gli enti del servizio sanitario nazionale». Il primo punto di intervento riguarda la deroga alle spese del 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Una misura che ricalca le nuove indicazioni europee sulla possibilità di escludere le spese per investimenti dal computo del deficit. Il secondo punto riguarda l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno «per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili - conti-

nua la nota di Palazzo Chigi - L'esclusione dal patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province e infine l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile». Un altro punto riguarda i debiti del comparto sanitario, che verranno saldati con anticipazioni di cassa, da restituire attraverso un piano di rientro. Ultimo punto riguarda i rimborsi fiscali che verranno effettuati attraverso l'utilizzo delle giacenze.

Il tema del pagamento dei crediti della pubblica amministrazione è stato «da sempre in cima all'agenda del governo», ha detto Grilli. Il ministro ha ammesso tuttavia che la misura sullo sconto dei crediti attraverso le banche finora non hanno funzionato. «Il bilancio è piuttosto negativo - ha detto il ministro - visto che il debito ammonta a decine di miliardi di euro ma la certificazione dei crediti è solo di qualche decina di milioni di euro. Tuttavia non è stato un lavoro inutile».

LA POLITICA COSTA 39 MILIARDI E ALMENO 15 SONO DI TROPPO

UNO STUDIO DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI SOSTIENE CHE IN ITALIA SPENDIAMO IL 50 PER CENTO IN PIÙ A TESTA PER ESSERE GOVERNATI

di **Giorgio Meletti**

È un segnale forte quello dato dai presidenti di Camera e Senato con l'annuncio del taglio delle proprie retribuzioni e dei propri benefit. Ma è solo un segnale che indica la strada. Se ieri Piero Grasso ha specificato che con il sostanziale dimezzamento dei suoi emolumenti da presidente del Senato farà risparmiare al contribuente qualcosa più di 100 mila euro, un documento elaborato dall'Istituto Bruno Leoni quantifica in circa 15 miliardi di euro il possibile taglio dei cosiddetti costi della politica.

SEGUENDO la classificazione internazionale delle voci di spesa statale, si tende a far coincidere i costi della politica con la voce "Organi esecutivi e legislativi, attività finanziarie e fiscali e affari esteri", che secondo gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato pesa sui conti pubblici per 39 miliardi all'anno. Una cifra enorme, non composta esclusivamente da sprechi e privi-

legi della casta, ma in forte misura da funzioni essenziali della pubblica amministrazione. Per non perdersi nell'infinita analisi delle spese, voce per voce, per attribuire ogni singolo euro alla voce degli sprechi, a quella delle ruberie, o dei privilegi, oppure appunto alle spese sacrosante, Pietro Monsurrò, dell'Ibl, ha fatto la semplice operazione del confronto internazionale, consentita appunto dalla classificazione Cofog (Classification of the Functions of Government). Per scoprire che ai 39 miliardi spesi dai politici italiani per governare il Paese fanno riscontro cifre molto inferiori nei Paesi ai quali amiamo confrontarci. In particolare, solo la Germania ci batte, con una spesa di 42 miliardi, molto inferiore però se si guarda al dato pro capite: il costo della politica è attorno ai 600 euro all'anno per ogni cittadino italiano, di soli 500 euro per ciascuno degli oltre 80 milioni di tedeschi. In Francia il costo della politica è di 25 miliardi, in Gran Bretagna di 24: sono Paesi con popolazione simile alla nostra, e quindi con un costo pro capite di soli 400

euro all'anno. In pratica l'Italia li sopravanza di un buon 50 per cento. E da qui discende il calcolo del possibile risparmio. Se la politica italiana riuscisse a fare il suo lavoro imponendo ai cittadini un ticket analogo a quello di Francia e Germania, il risparmio sarebbe automaticamente di 15 miliardi all'anno, la differenza tra i 39 spesi effettivamente e i 24 che si spenderebbero con la semplice moltiplicazione di 400 euro a testa per 60 milioni di sudditi, come ama definirli sarcasticamente l'Istituto Bruno Leoni. La strada scelta dall'Ibl può sembrare una scorciatoia, ma ha il merito di un'indicazione precisa dopo mesi di discussioni un po' a vuoto. Un anno fa la commissione guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini gettò la spugna e dichiarò di non trovare il modo di confrontare gli emolumenti dei politici italiani con quelli dei loro colleghi europei. Giuliano Amato, studioso e politico di lungo corso, fu incaricato dal governo Monti di studiare la spinosa questione del finanziamento della politica, ma dopo un anno le sue ricerche non

hanno ancora prodotto risultati apprezzabili.

DELLO STUDIO IBL fanno impressione i confronti specifici sui singoli pezzi di spesa. Se il finanziamento ai partiti è ormai ridotto a 100 milioni all'anno, il Quirinale continua a costare più di Buckingham Palace (244 milioni la previsione 2013) e ad avere 1859 dipendenti, il doppio dell'Eliseo, dove pure il presidente francese esercita molti più poteri di quello italiano. Il Parlamento italiano costa complessivamente 1,6 miliardi all'anno, i francesi se la cavano con 900 milioni di euro, gli inglesi con 600.

Regioni, Province e Comuni costano circa 12 dei 39 miliardi. Di questi 4 sono spesi dalle sole province, per la metà in stipendi. In pratica, se si abolissero le province, il risparmio conseguito dall'abolizione delle assemblee elettive e delle giunte non andrebbe oltre i 110 milioni, ma secondo l'Ibl si potrebbe sperare di azzerare quei 2 miliardi di spese amministrative.

g.meletti@ifattoquotidiano.it

CONFRONTI

Per il Parlamento se ne vanno 1,6 miliardi, il Quirinale rimane più dispendioso dell'Eliseo e di Buckingham Palace



QUANTO CI COSTI

Fonte Istituto Bruno Leoni

SPESA ANNUALE (in MILIONI DI EURO)

PARLAMENTO	1.600
QUIRINALE	240
REGIONI ED ENTI LOCALI	12.000
AUTO BLU E GRIGIE	1.100
FINANZIAMENTO AI PARTITI	100
POLITICA LOCALE	1.600
RETE DIPLOMATICA	1.600

SPESA
ATTUALE

39

miliardi di euro

RISPARMI
POSSIBILI

15

miliardi di euro



Auto blu nel cortile interno di Palazzo Chigi Ansa

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Azione in due tranches

L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

L'impatto sull'economia

Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina

ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanaazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinato dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari euro-

pei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori

I NUOVI SALDI

Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9% Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

ostacoli alla crescita».

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione defilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Dicerto i provvedimenti adot-

tati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innescasse una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	0,1	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipcà al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.573.233	1.624.012

(*) Fonte: Istat



Comuni. Obbligo di tagli entro il 7 aprile

Enti partecipati, stretta automatica

Gianni Trovati
MILANO

È una delle tante mine disseminate nel decreto di luglio sulla «revisione di spesa», i termini per l'intesa in Conferenza Unificata sono passati sotto silenzio e ora si avvicina la tagliola automatica. Entro il 7 aprile, infatti, Comuni, Province e Regioni devono tagliare di almeno il 20% gli «oneri finanziari», oppure sopprimere o accorpate gli «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che svolgono «funzioni fondamentali» degli enti territoriali o «funzioni amministrative» loro delegate. Lo prevede l'articolo 9 del Dl 95/2012.

Il primo problema, evidente, è dato dall'ampiezza della definizione, talmente generica da comprendere, alla lettera, qualsiasi organismo collegato agli enti territoriali. Proprio per questo, il decreto aveva previsto un'intesa fra Governo e amministratori locali per «dare attuazione» alla norma, anche alla luce di una «complessiva ricognizione» degli enti da tagliare. L'intesa, però, andava raggiunta entro il 7 ottobre scorso, ma la ricchissima agenda di impegni messa in campo dal provvedimento sulla revisione di spesa (e dalle altre manovre del Governo Monti) ha fatto passare la scadenza senza che nemmeno si gettassero le basi di un accordo.

Il 7 aprile, data dell'obbligo di taglio automatico in caso di mancata intesa, si avvicina però a grandi passi: che accade ora? Il problema guarda anche al futuro, perché alle amministrazioni è vietato costituire nuovi soggetti analoghi a quelli colpiti dalla norma.

Per cercare di limitare l'impatto potenziale del provvedimento, e soprattutto per dare istruzioni alle amministrazioni locali, interviene una nota dell'Anci, che prova a tracciare i confini dell'ambito applicativo sulla base di una lettura co-

ordinata con le altre norme del decreto sulla revisione di spesa e non solo. In primo luogo, i tecnici dell'associazione dei Comuni spiegano che «un approccio prudenziale rimette all'ente locale, nella propria autonomia, l'individuazione dei soggetti» coinvolti nella norma e «le decisioni del caso».

Il punto fondamentale, però, è nelle esclusioni che i tecnici individuano soprattutto in via interpretativa. L'unica esclusione esplicita è infatti relativa agli enti (anche aziende speciali) attive nella cultura e nei servizi socio-assistenziali o educa-

LE ISTRUZIONI

Per l'Anci le società restano escluse dall'applicazione perché già disciplinate da regole di settore

tivi. Il documento Anci individua però altre due ambiti fondamentali su cui la norma non dovrebbe incidere: le società strumentali, che sono già disciplinate dall'articolo 4 dello stesso decreto, e soprattutto le società partecipate, che hanno una loro disciplina di settore. L'indicazione, quindi, è di fare una delibera con i tagli di risorse, gli accorpamenti o le soppressioni sulla base di questo ambito applicativo "ristretto".

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGI

Il Presidente di ANIE Federazione, Claudio Andrea Gemme, il Comitato di Presidenza, la Giunta e il Direttore Generale, Maria Antonietta Portaluri, sono vicini alla famiglia Manganelli per la scomparsa del carissimo

ANTONIO

Milano, 20 marzo 2013



IL PUNTO di Stefano Folli

Il bandolo al Quirinale

Il bandolo resta nelle mani di Napolitano e di certo il capo dello Stato non se lo lascerà sfuggire. D'altra parte Bersani non ha fatto alcun sostanziale passo indietro. Toni educati, certo. Rispettosi verso il Presidente. Anche un omaggio alla «saggezza» di Napolitano, con una frase che in questi giorni è diventata quasi un manierismo nel Pd.

I dubbi che hanno agitato il segretario del Pd nelle ultime ore non sono arrivati al punto di modificare la sua complessiva strategia post-elettorale. Che parte da un presupposto: il leader vuole rimanere padrone della scena. Non può in alcun modo dare l'impressione ai suoi di abbandonare il campo perché vorrebbe dire esporsi a una sconfitta politica non rimediabile e perdere il partito.

Dove finora la maggioranza, egli ritiene, rimane contraria alle ipotesi di «larghe intese» con il centrodestra berlusconiano, comunque declinate. Tuttavia è uno scenario che potrebbe presto modificarsi. Se passa l'idea che la strada è aperta verso un governo di tipo istituzionale, ecco che molti nel Pd potrebbero rapidamente cambiare idea. Anzi, Bersani pensa che tanti stiano aspettando solo il momento propizio per assecondare Napolitano e favorire l'esecutivo «del presidente».

Dunque, non molla il centro della scena. È probabile che non sia la tattica più lungimirante, ma al momento è quella che garantisce il massimo di unità interna del Pd. Ne deriva che si attendono le decisioni del Quirinale. Ma se Bersani, titolare del gruppo più numeroso e della coalizione più votata, chiede l'incarico, ha certo il diritto di provare. L'obiettivo però deve essere una maggioranza chiara e ben definita, senza veti pregiudiziali. Una maggioranza che invece non s'intravede nemmeno nei suoi vaghi contorni.

Se stasera Bersani avrà il mandato, come è più che plausibile, dovrà muoversi lungo un sentiero prefissato e molto stretto. Ritiene di poter conquistare l'assenso della Lega con la sua insistenza sulla «Camera delle autonomie»? Dovrà dimostrarlo. Pensa ancora di impressionare i Cinque Stelle, nonostante il veto di Grillo? Lo vedremo presto. È vero quello che ha detto il leader del Pd: occorre dare avvio alla legislatura e serve un governo attento all'economia, capace d'impostare un programma di riforme: compresa la nuova legge elettorale. Ma non si può giocare a rimpiattino troppo a lungo.

Chi avrà l'incarico, in questo caso Bersani, dovrà muoversi a tutto campo in Parlamento per giungere in brevissimo tempo a un risultato utile. Del resto, le ipotesi sul tavolo non mancano. Le larghe intese, come si

è visto, sono state proposte da un ampio arco di forze, da Berlusconi a Monti. Non sarà possibile nemmeno in questo caso una maggioranza politica, stante l'ostilità assoluta del centrosinistra: ma la fantasia politica può trovare varie formule e comunque le larghe intese restano la base naturale di una successiva intesa di tipo istituzionale.

E poi c'è Grillo, seconda forza del Parlamento. I suoi venti punti programmatici sono discutibili, ma rappresentano una base legittima di discussione. Cosa accadrebbe se la ruota girasse (per usare un'espressione cara a Bersani) fino a far emergere una personalità propensa a coinvolgere i Cinque Stelle, a dar loro quello spazio che finirebbe per alterare tutti gli equilibri parlamentari? È un rischio che nessuno può sottovalutare. In sostanza, Bersani avrà l'incarico ma dovrà fare attenzione ai suoi passi. Le forzature sono pericolose in questo momento. E occorrerà giocare a carte scoperte. Gli incarichi sono tutti «con riserva». Cioè sono volti a cercare una maggioranza, non ad andare avanti alla cieca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Una cornice rigida per l'incarico: tempi e contenuti rigorosi. In fretta e senza veti



Bersani resta in scena ma dovrà individuare una maggioranza chiara

Opzione Grasso

Ieri non è stata messa sul tavolo l'ipotesi di un mandato al presidente del Senato

Appuntamento a oggi pomeriggio

Napolitano saluta i cronisti: «Abbiamo lavorato, ora riordino le idee per decidere»

Napolitano ha scelto Bersani oggi l'incarico con riserva

Il leader: "Governo di cambiamento"

Grillo: "Fiducia a nessuno". Berlusconi: pronti alle larghe intese

UMBERTO ROSSO

ROMA — Si è preso una notte di riflessione, «ho da riordinare gli appunti e le idee», dopo la tornata di consultazioni più difficili del suo settennato. Giorgio Napolitano scioglierà oggi il rebus, affidando l'incarico di governo: a Pierluigi Bersani, che in un serrato confronto col capo dello Stato al Colle, lo ha rivendicato a nome della prima forza politica del paese. Ma, con molta probabilità, sarà un mandato con alcuni "paletti", posti dal Quirinale (alle prese nella notte anche con la disamina dei precedenti istituzionali in materia), che dai due giorni di consultazioni non ha riscontrato i numeri che servirebbero al leader del Pd per conquistare la maggioranza nelle due Camere. Quando nel pomeriggio il capo dello Stato ufficializzerà la sua scelta, affiderà a Bersani una "scaletta" su cui far ruotare la verifica con le forze politiche, indicando punti e nodi anche "numerici" da sciogliere prima di tornare al Colle. Dove il leader pd dovrebbe tornare già lunedì o al massimo martedì per sciogliere la riserva con cui accetterà la difficile missione, oppure per rinunciare. A quel punto, il capo dello Stato metterebbe

in cantiere l'ipotesi B, il governo istituzionale, visto che non può e non vuole rimandare a casale Camere. Il sentiero di Bersani è stretto, lo sa il segretario e lo sa il Quirinale, ma il tentativo va fatto. Una notte ancora dunque per Giorgio Napolitano, «per presentare e motivare le mie decisioni», dopo aver raccolto nello Studio alla Vetrata sfoghi, desiderata, veti incrociati e ostinate resistenze dei partiti che gli hanno consegnato un quadro "al limite". «Avete lavorato tanto - saluta i giornalisti - e modestamente anche io, penso che potete andare a riposare».

Bersani si presenta con la proposta di affidare al suo partito il compito di formare il governo, «per dare una mano al paese, mica metto davanti me stesso, mi conoscete e lo sapete bene», dice ai giornalisti. Senza «piani B e subordinate». Il leader pd punta a mettere in piedi l'esecutivo ma non ad una «soluzione qualsiasi», perché un governo «senza il segno forte del cambiamento porterebbe guai peggiori al paese». Formula che rimanda al progetto di un rapporto con i 5 stelle, pure se fra distinguo («il Pd non li insegue, non hanno rispetto per i nostri elettori, la prima forza siamo noi»). Ipotesi di intesa che però Beppe Grillo in perso-

na ha rispedito al mittente nell'attesissimo incontro con Napolitano, filando via alla fine dall'ingresso secondario per sfuggire alle domande dei cronisti. Colloquio «rispettosissimo», secondo quel che filtra dal Colle, «avete visto, Grillo si è pure messo la cravatta». Bersani, ed è probabilmente frutto del suo colloquio col presidente della Repubblica, ha comunque introdotto una variante nel piano Palazzo Chigi, lanciando un'apertura «a tutte le forze politiche», che vuol dire Pdl. Con chiarimento successivo. Visto che per l'aspirante premier se sul terreno della riforma elettorale e istituzionale è giusto ricercare il confronto con tutti, sul programma di governo contro la crisi e la corruzione (che è l'asse della proposta pd) sarebbe «una singolare folgorazione sulla via di Damasco se la destra decidesse di sostenerlo, visto che finora lo ha bloccato». Berlusconi però insiste, «pronti e disponibili ad un governo con il Pd, a condividere la responsabilità di dare un esecutivo al paese». Ma il Cavaliere presenta un pacchetto unico, mette dentro Palazzo Chigi e Quirinale, «la sinistra non può prendere tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCARICO

Oggi pomeriggio il presidente della Repubblica potrebbe dare l'incarico di formare un governo a Pier Luigi Bersani



SABATO

Domani e domenica il segretario pd dovrebbe incontrare le diverse forze politiche



LUNEDÌ

Lunedì o martedì il segretario salirà al Colle per sciogliere la riserva, decidendo se accettare o meno l'incarico

Le tappe

Non ho un piano B

Il Pd vuole dare una mano al Paese. Non ci sono ambizioni personali, non ho un piano B e forse neanche un piano A. Il no di Grillo? Non hanno rispetto per i nostri elettori

PIERLUIGI BERSANI

Ora riordino le idee

Devo riordinare gli appunti e le idee per prendere le mie decisioni. Domani le presenterò e le motiverò. Ringrazio voi giornalisti: avete lavorato tanto, e modestamente anch'io

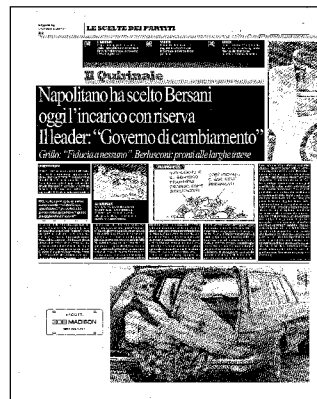
GIORGIO NAPOLITANO

Il leader pd spiega che non vuole "soluzioni qualsiasi" perché ciò potrebbe portare "guai peggiori al Paese"



AL QUIRINALE

Ore 9,15. Beppe Grillo, a bordo di una Kia, fa il suo ingresso al Quirinale per le consultazioni. Alla guida dell'auto il suo autista factotum Walter Vezzoli



LE RISPOSTE
CHE IL PAESE
ASPETTA

MARIO CALABRESI

La buona notizia della giornata di ieri è che finalmente è stata fatta chiarezza: ogni ipotesi di dare vita ad un governo con i voti di Grillo sembra definitivamente tramontata. Dovrebbe così finire l'affannosa e a tratti grottesca rincorsa dei favori del Movimento 5 Stelle.

La brutta notizia è che per prendere atto di questa indisponibilità ci sono voluti 25 giorni. Più di tre settimane passate a coltivare un'illusione, nonostante Grillo e i suoi non avessero mai lasciato margini di trattativa. Più di tre settimane in cui la cronaca ha registrato come dall'inizio dell'anno abbiano chiuso 167 negozi al giorno, che i fondi per la cassa integrazione in deroga stanno per finire, che i consumi sono in picchiata e perfino che gli immigrati filippini abbandonano l'Italia per trasferirsi in Germania. Il Paese ha bisogno di un governo subito, di risposte, di dare fiato alle imprese per non deprimere ulteriormente l'occupazione, e non di un'eterna campagna elettorale.

Ora, se il presidente Napolitano darà a Pierluigi Bersani l'incarico di verificare se esistono in Parlamento le condizioni per dare vita a un governo, gli schemi di gioco andranno completamente cambiati.

CONTINUA A PAGINA 31

LE RISPOSTE
CHE IL PAESE
ASPETTAMARIO CALABRESI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il campo di gioco ora sarà limitato alle forze politiche che rappresentano il 75 per cento degli italiani che non hanno votato per Grillo. Il segretario del Pd dovrà infatti per forza rivolgersi agli altri partiti che siiedono in Parlamento: Il Pdl, la Lega e i gruppi che fanno riferimento a Mario Monti. Un dialogo e una linea che non sono certo quelli usciti dalla direzione del Pd, da cui Bersani aveva ottenuto un mandato chiaro: trattare con Grillo o elezioni. Ma ora che Grillo ha sbattuto la porta è doveroso un tentativo per evitare le elezioni.

La novità che si può scorgere nelle parole pronunciate da Bersani ieri al Quirinale è l'allentarsi delle pregiudiziali, l'apertura a tutti i parlamentari senza distinzione. Certo resta ferma l'indisponibilità a formare governissimi, a dividere la patria potestà dell'esecutivo con Berlusconi, ma sembrerebbe essersi affievolito il rifiuto assoluto dei suoi voti (o di una sua astensione) se servissero a far nascere un esecutivo a guida Pd con ministri scelti nella sinistra o nella società civile.

Il percorso appare strettissimo, quasi impossibile, e il filo difficilissimo da rianodare, soprattutto dopo gli scontri e le tensioni delle ultime settimane, e dopo aver evitato ogni accordo per eleggere i presidenti di Camera e Senato. Ogni dialogo non potrà poi prescindere dalla scelta del prossimo presidente della Repubblica, l'unica carica che durerà ben di più sia di qualunque governo nascente sia del nuovo Parlamento. Una casella che è stata lasciata per ultima, anche se forse sarebbe stato più saggio partire proprio da lì, da una strategia che mettesse al centro l'unico punto fermo del nostro futuro.

Illustrazione di Gianni Chiostrì

Le strade che si è trovato davanti Bersani sono tutte di difficile gestione: prima c'era il Movimento 5 Stelle, quello che domani porterà tutti gli eletti a manifestare ai cantieri della Tav in Val di Susa, adesso il Pdl che i parlamentari prima li ha portati a manifestare sulle scale del Palazzo di Giustizia di Milano e ora in piazza a Roma.

L'unica chiave, per non arrendersi a

tornare alle urne quest'estate, per non rifare un'altra sterile campagna elettorale, è mettere al centro i provvedimenti più urgenti per ridare fiato al Paese. Insieme si dovranno dare risposte alla rabbia dei cittadini, che chiedono di rivedere privilegi, finanziamenti e costi della politica. Ma tutto ciò va fatto per gli italiani, non per ingraziarsi Grillo, a cui i partiti non

andranno mai a genio qualunque cosa facciano e a cui parole come responsabilità e governabilità non dicono nulla. Tutto ciò va fatto in modo serio e non propagandistico e senza dimenticare che mentre discutiamo il dimezzamento del numero dei parlamentari rischiamo il dimezzamento delle aziende in grado di stare in piedi nel Paese.



Un segnale da tradurre in fatti

Un primo passo c'è e sarebbe sbagliato non riconoscerlo. Il pressing insistente delle imprese ha prodotto un risultato. Ma la partita dei pagamenti dei debiti della Pa è solo agli inizi. E il comunicato del consiglio dei ministri di ieri lascia aperto più di un dubbio: sui 40 miliardi totali quanti andranno direttamente al pagamento dei debiti verso le imprese fornitrici? Come avverrà la raccolta delle

risorse da distribuire? Perché non è stata sfruttata interamente, e quindi con un plafond più ampio, l'apertura arrivata da Bruxelles?

Lo stesso commissario europeo, Antonio Tajani, si è sentito ieri di sollecitare il governo italiano a «coprire la totalità dei debiti pregressi della Pa». Si tratta, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia, di almeno 70 miliardi. C'è quindi spazio

per scelte più coraggiose.

Ora però è soprattutto importante che questo primo passo non si perda tra i percorsi, di questi tempi assai tortuosi, della politica. Dopo tante parole (spesso stonate) il nuovo Parlamento dimostri, con un via libera in tempi brevissimi, di avere davvero a cuore le sorti del Paese. E il governo faccia il decreto necessario senza perdere un solo giorno di più. (f.for.)



Gli scenari. L'aumento temporaneo del deficit per spingere lo sviluppo può avere un effetto moltiplicatore sul Pil

Politiche di crescita per aggredire il debito

di **Dino Pesole**

Un effetto, in termini di saldo netto, pari a 25 miliardi sia per il 2013 che per il 2014, per il combinato di spese correnti e in conto capitale. Se si guarda esclusivamente all'equilibrio dei conti pubblici, uno scostamento (sia pure temporaneo e con il placet di Bruxelles) dagli obiettivi di rientro dal deficit e riduzione del debito può essere considerato pericoloso per un Paese che deve impegnare dagli 80 ai 90 miliardi l'anno in interessi passivi. È la tagliola imposta da un debito proiettato ora verso il 130% del Pil. Tuttavia, se a causa della recessione in atto (le nuove stime parlano di una caduta del Pil dell'1,3%) si allarga l'orizzonte al di là del mantram esclusivo del rigore obbligato, la modifica dei saldi necessaria per sbloccare almeno 40 degli oltre 70 miliardi di debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema produttivo, può trasfor-

marsi in un'opportunità da cogliere al volo. La via maestra per aggredire in via strutturale il nostro debito pubblico non è la rincorsa a ulteriori manovre depressive. Oltre alla sacrosanta lotta all'evasione e al controllo della spesa pubblica occorre agire sul denominatore, dunque sulla variabile decisiva della crescita. La liquidità che si libererà a beneficio delle imprese, non appena sarà operativo il decreto, è proprio il primo atout da mettere in campo. Strada che dovrà imboccare rapidamente qualsiasi Governo venga chiamato alla guida del Paese, e che rientra nel raggio di azione del Governo dimissionario tuttora in carica.

Se si aumenterà temporaneamente il deficit, ferma restando la precondizione di non creare "nuova" spesa pubblica (la partita con i debiti della Pa riguarda il pregresso), si dovrà puntare proprio sull'effetto "moltiplicatore" in termini di maggiore crescita legata sia allo sblocco dei pagamenti del-

la Pa che ad azioni concrete di politica economica in grado di sostenere consumi e investimenti. Le «ricadute positive» stimate dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi si sintetizzano in queste due cifre: l'aumento di un punto di Pil in un anno, grazie allo sblocco della prima tranche di crediti per 48 miliardi, con 250mila occupati in più. Cifre che sostanziano la scelta di deviare momentaneamente da quella che altrimenti rischia di trasformarsi in una sorta di «trappola del rigore», e che trovano in qualche modo riscontro nella nuova stima per il 2014, con una crescita stimata dell'1,3 per cento.

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit chiuderemo a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà vigilare per mantenere questo nuovo target, poiché l'apertura di credito che ci viene da Bruxelles è comunque vincolata al rispetto del target del pareggio di bilancio in

termini strutturali (obbligato peraltro per effetto del vincolo costituzionale), a un consistente avanzo primario (almeno il 4% del Pil) senza superare l'asticella del 3% per quel che riguarda il deficit nominale. Tre condizioni che consentiranno alla Commissione europea di chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009. Poi entra in gioco la variabile decisiva della spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima). Per la parte che ci compete, la precondizione è che si formi un Governo credibile, con un orizzonte temporale almeno di medio periodo in grado di rassicurare i mercati e gli investitori. La discesa dello spread, auspicabile non appena a livello europeo si individuerà una soluzione meno invasiva alla crisi di Cipro, potrebbe a quel punto compensare il momentaneo sfioramento dai target del deficit e del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE STIME

2,9%

Rapporto deficit/Pil

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit, si chiuderà a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà dunque vigilare per il rispetto del target

5,3%

Spesa per interessi

Una variabile cruciale per l'Italia è anche la spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima)

IMPEGNI DA MANTENERE

Deve essere comunque tenuto sotto controllo, oltre al tetto del 3% del deficit, anche il rispetto del target di pareggio di bilancio



Soldi alle imprese, il Prof non ha fretta

Il premier scarica sul prossimo esecutivo i 40 miliardi arretrati e rivede al ribasso le stime di deficit e debito

Antonio Signorini

Roma Alla fine, come qualcuno temeva, non è stato approvato il decreto per restituire i soldi alle aziende. Niente modello spagnolo super veloce, né quello più drastico che punta a restituire cash, attraverso la Cassa di depositi e prestiti, almeno una parte del debito scaduto che pubbliche amministrazioni irresponsabili hanno contratto con le imprese. Almeno per il momento.

Il Consiglio dei ministri di ieri si è limitato a una revisione delle stime del deficit e del debito, alla luce della restituzione del debito commerciale, prendendo atto della disponibilità della Commissione europea (con la lettera firmata dai commissari Antonio Tajani e Olli Rehn) a valutare lo sfioramento in modo flessibile. Le stime sono nel disegno di legge con l'aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica, atto dovuto e previsto,

che sarà votato dalle Camere. Il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli hanno annunciato che «subito dopo» arriverà il decreto senza specificare cosa conterrà. Lo varerà «questo o il futuro governo», ha spiegato Grilli. Decisamente più probabile sia il prossimo, sul quale ricadrà l'onere di varare uno strumento efficace. Migliore della certificazione dei crediti del governo Monti che e ieri lo stesso Grilli ha riconosciuto non avere dato «risultati significativi».

Le cifre fornite ieri dal premier Mario Monti e dallo stesso Grilli sono consistenti: «Circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014». Nel 2013 cambierebbe il rapporto deficit/Pil: mezzo punto percentuale in più che lo porterà al 2,9%. Il governo annuncia una «immissione di liquidità nel sistema economico», attraverso una deroga alle spese del 2013 per i cofi-

nanziamenti dei fondi strutturali, un allentamento del Patto di stabilità interno (Regioni e Comuni spesso hanno fondi per pagare le aziende ma non possono utilizzarli a causa del patto), fondi rotativi, anticipazioni di cassa per il comparto sanitario. Nel comunicato del governo si citano anche i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, che non sono debito commerciale.

Tutto da definire, insomma, tanto che il mondo delle imprese si è diviso. Cauti, ma soddisfatti il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano per il quale «le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri vanno nella direzione giusta, volte a ridare un po' di fiducia». Ma rappresenta «un primo passo e vanno finalizzate in tempi rapidi». Decisamente negativo il giudizio dei commercianti. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, «si sta giocando sulla pelle delle piccole e medie imprese che stanno scontando gli

effetti di una crisi che si fa più lunga e profonda del previsto. Dopo il via libera dell'Europa e la lunga lista di coloro che si dicono favorevoli allo sblocco, assistiamo ora all'ennesimo rinvio, di fatto, e senza individuare soluzioni operative».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione che ha spinto per la soluzione, giudica positivamente l'impegno nei due anni, che corrisponde agli auspici dell'esecutivo Ue. Ma si augura «fortemente che il piano del governo possa avere rapida attuazione e che copra effettivamente la totalità del debito commerciale pregresso». I dubbi delle aziende riguardano più fronti. Intanto il fatto che si scarichi, di fatto, la responsabilità sul prossimo esecutivo. Poi l'entità: 40 miliardi sono la metà del debito commerciale della pubblica amministrazione emerso. Non bastano. E c'è chi dubita che il peggioramento del saldo sia da imputare alla liquidazione dei debiti.

70

È in miliardi di euro l'ammontare dei debiti scaduti della pubblica amministrazione verso i privati

2,9

È in percentuale il rapporto deficit-Pil nel 2013 rispetto al 2,4 per cento previsto

PROMESSA POSTUMA

«Il decreto conterrà lo sfioramento dei saldi concordato con la Ue»

LE REAZIONI

Squinzi: «Passo avanti»
Sangalli: «No, si sta solo giocando con le aziende»

DILAZIONE

Il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli hanno affrontato ieri il tema dei pagamenti dello Stato alle imprese ma hanno rinviato il decreto al prossimo governo

